

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2* In Italia, solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con Biblioteca Multimediale - Come si legge il Sole (1 Sole 24 Ore € 1,50 + Come si legge il Sole € 0,50)

Giovedì 22 Dicembre 2016 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DCB Milano Anno 152° Numero 350



IL RICERCATO ERA STATO 4 ANNI IN CARCERE IN ITALIA

Berlino, per la strage caccia a un tunisino

Roberta Miraglia e Ivan Cimmarusti > pagina 7

Il fianco scoperto dell'Europa

di Roberto Bongiorno

Non stupisce che l'uomo sospettato di aver portato a termine l'attentato di Berlino sia un giovane tunisino. Sono ormai tre anni che la Tunisia è sotto i riflettori dei media internazionali per essere diventata uno dei maggiori serbatoi di aspiranti jihadisti diretti a combattere con l'Isis o a seminare il terrore in Europa. **Continua > pagina 7**

Il titolo chiude a +2,8%, forti scambi in Borsa



SCENARI 2017

Le paure dell'Europa e il tramonto delle élite

di Alberto Negri

Sicurezza, immigrazione e crisi economica sono le tre questioni che si aggirano in Europa non come fantasmi ma sotto forma di persone reali e interessanti. Il terrorismo importato dal Medio Oriente, dove l'Occidente ha esportato per 15 anni guerre imbecilli (come disse Obama nel 2002), non democrazia, ma anche immediato con l'«effetto Aleppo»: la conquista della città siriana da parte delle truppe di Assad è in realtà una sorta di rivincita della Russia sulla sconfitta subita dall'Unione Sovietica in Afghanistan nel 1989, anno del crollo del Muro.

L'incertezza diventa il paradigma dell'economia

di Fabrizio Galimberti

«The Queen questio-», la «domanda della regina»: la regale questione si riferisce a un semplice interrogativo che la regina Elisabetta pose nel novembre 2008. Presenziava, col consorte, all'inaugurazione della nuova sede della London School of Economics, e durante un dibattito accademico sulla turbolenza dei mercati (due mesi prima c'era stata la famosa bancarotta della Lehman Brothers, che diede la stura alla Grande recessione), Sua Maestà chiese: «Perché nessuno se n'era accorto?».

La domanda era ed è legittima: la Grande recessione prese di sorpresa accademici e politici, banchieri centrali e capi d'azienda. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, e, col senno di poi, non mancano molte dotte spiegazioni. Oggi la regina avrebbe titolo per fare un'altra domanda: «Perché nessuno ha visto venire l'ondata populista?». Brexit è stata una sorpresa, l'elezione di Trump è stata una sorpresa, il margine di vittoria del recente referendum in Italia è stato una sorpresa, così come sorprende il continuo avanzare dei partiti e dei movimenti anti-sistema, o anti-establishment o anti-élite che dir si voglia in molte nazioni europee.

Le due grandi questioni - le code venenose della Grande recessione, e il nuovo populismo (o «nuovo nazionalismo» come lo chiamano alcuni) - segnano questo 2017 che si apre. Una costante di questi sguardi di fine anno è quella di chiamare l'anno a venire «un anno chiave». Ma quest'anno forse merita il titolo più degli altri, dato che confluiscono un malessere sociale e un malessere economico, ognuno con tratti distintivi, ma anche con tentacoli che si avvinghiano da un malessere all'altro.

In effetti le due «domande della regina» - quella vera e quella che potrebbe essere - sono legate. Le ragioni del populismo crescente vengono da lontano, ma hanno ricevuto una spinta dalla Grande recessione.

Continua > pagina 28

Maestà chiese: «Perché nessuno se n'era accorto?».

La domanda era ed è legittima: la Grande recessione prese di sorpresa accademici e politici, banchieri centrali e capi d'azienda.

Le due grandi questioni - le code venenose della Grande recessione, e il nuovo populismo (o «nuovo nazionalismo» come lo chiamano alcuni) - segnano questo 2017 che si apre.

In effetti le due «domande della regina» - quella vera e quella che potrebbe essere - sono legate.

Si delle Camere ai 20 miliardi per gli istituti di credito - Padoan: obiettivo stabilità e tutela del risparmio

Mps, la conversione non basta

Arriva il decreto salva-banche

Dai bond 2,44 miliardi, servirà nuovo piano del Tesoro

Dalla conversione dei bond Mps sono arrivati 2,44 miliardi di euro. Il fondo sovrano del Qatar si sfilò. Si profila l'intervento del Governo per il salvataggio del Monte. Attraverso il decreto salva-banche da 20 miliardi che è stato approvato ieri dalle Camere. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'obiettivo è la stabilità e la tutela del risparmio. **Servizi e analisi > pagine 2-5**

L'ANALISI

Una cura non indolore

di Alessandro Graziani

Il salvataggio pubblico di Mps, chescherà tra oggi e domani, poteva e doveva essere effettuato mesi o settimane fa, quando l'urgenza non era ancora diventata un'emergenza. In assenza di interventi sul capitale, tra nove giorni sarà bail in. In questo senso, ha ragione il Governo a definire «salva risparmio» il provvedimento che ad ore prenderà la forma di un decreto.

Continua > pagina 2

BURDEN SHARING

Paracadute parziale sugli obbligazionisti

Gianni Trovati > pagina 3

IL RILANCIO DI FIUMICINO

«Modello Atlantia» per il nuovo molo E

di Giorgio Santilli

C'è un modello industriale di piazzale, «modello Atlantia» o «modello Castelluccio», dietro i lavori e l'inaugurazione dello «scalo E» dell'Aeroporto di Fiumicino.

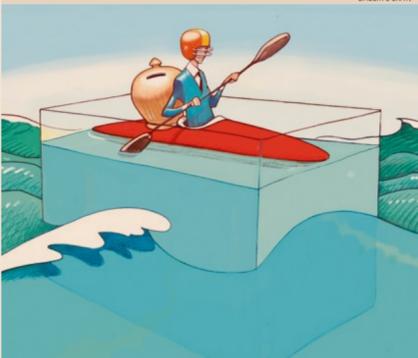
Continua > pagina 11

Laura Serafini > pagina 11

FILO DIRETTO CON PLUS 24

Montepaschi: le risposte ai dubbi dei risparmiatori

UMBERTO GRATI



D'Angerio, Della Valle, Incorvati > pagina 2

Piano B, liquidità e proroga Bce

di Isabella Bufacchi

Richiesta di aiuto del Monte, decreto del Tesoro con le garanzie sulla liquidità - per sfiorare la scadenza del 31 dicembre - e nuovo Piano industriale per la ricapitalizzazione precauzionale da chiudersi in 2-3 mesi con l'ok di Bce e DG competition.

Continua > pagina 5

IL MERCATO

La Borsa promuove (con riserva) lo scudo

di Morya Longo

Ne hanno provate tante: la riforma della legge fallimentare, le garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni di crediti deteriorati, il fondo Atlante. Il mercato non si era mai lasciato incantare dalle iniziative del Governo (precedente) per mettere una pezza alla crisi bancaria. Ma questa volta è diverso: sul tavolo ci sono potenzialmente 20 miliardi. Il mercato, sebbene ancora cauto in assenza di dettagli, ci crede. Con riserva, ma ci crede.

Continua > pagina 4

Il sottile confine tra rilanci e offerte al ribasso

di Antonella Olivieri > pagine 31 e 33

Con chi si schierano i soci sotto il 2%

di Simone Filippetti e Andrea Franceschi > pagina 33

PANORAMA

Conflitto d'interessi sul fratello di Marra: per Anac Raggi sapeva, rischia indagine

Virginia Raggi sapeva del conflitto d'interessi di Raffaele Marra nella nomina di suo fratello. Lo sostiene l'Anticorruzione, che ha trasmesso gli atti alla Procura. Cresce il rischio che la sindaca di Roma sia indagata, tensione con i vertici M5S.

pagina 9, con l'analisi di Paolo Pombeni

La destra e i populismi

di Gennaro Sangiuliano

Il grande storico e accademico di Francia, René Rémonde, teorizzò che le destre fossero tre, una tradizionalista, una liberal-conservatrice e una fortemente identitaria.

Chi vincerebbe col Mattarella

di Roberto D'Alimonte e Aldo Paparo

Con il ritorno di interesse per i collegi uninominali molti si chiedono cosa succederebbe se si andasse alle urne con la legge Mattarella con cui si è votato tra il 1994 e il 2001.

Continua > pagina 29

FOCUS NORME

Tregua di Natale per le cartelle di Equitalia: 380mila atti fermi fino al 6 gennaio

Lovecchio e Dentice > pagina 41

Arrivano i nuovi livelli di assistenza: cambiano le regole su ticket, ricoveri e cure sanitarie

Barbara Gobbi > pagina 43

Mercati			FTSE Mib			Dow Jones I.			Xetra Dax			Nikkei 225			FTSE 100			€/€			Brent dtd			Oro Fixing											
	12/12	Var. %	19215,59	0,16	var. % ann.	19941,96	-0,16	var. % ann.	14,50	14,50	var. % ann.	19448,64	0,03	var. % ann.	9,34	9,34	var. % ann.	2,95	2,95	var. % ann.	15,75	15,75	var. % ann.	1,0421	0,55	var. % ann.	52,70	-3,50	var. % ann.	1333,65	0,71	var. % ann.			
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB																																			
TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %	TITOLO	Pr.Rif.€	Var. %			
A2A	1.190	-1,41	Ferrari	55.900	-1,15	Enel	24.190	-0,04	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09
Alitalia	22.380	0,04	Finmeccanica	5.480	1,86	Enel	24.190	-0,04	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09
Alitalia	22.380	0,04	Finmeccanica	5.480	1,86	Enel	24.190	-0,04	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09
Alitalia	22.380	0,04	Finmeccanica	5.480	1,86	Enel	24.190	-0,04	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09	Enel	41.200	0,09

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2. Con "Autos e Fisco" €9,90 in più; con "Operazioni Stranieriane" €9,90 in più; con "Principi Contabili Internazionali" €12,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Condominio Day" €9,90 in più; con "Bene d'Impresa al Socio" €9,90 in più; con "Welfare Aziendale" €9,90 in più; con "Transfer Pricing" €9,90 in più; con "Sovraindebitamento" €9,90 in più; con "Processo del Lavoro" €9,90 in più; con "Guida Pratica alla Rottamazione Cartelle" €9,90 in più; con "Autos e Fisco" €9,90 in più; con "Rifitti" €9,90 in più; con "Entri Fisco" €9,90 in più; con "How to Spend It" €2,00 in più; con "Macchine" €2,00 in più.

L'aroma incontra la bellezza.

caffè **TORALDO**

shop online caffetoraldos.it

La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Mps, i bond non bastano: in arrivo lo Stato

Dagli obbligazionisti 2,44 miliardi, ma il Qatar si sfilava: oggi il cda per decretare lo stop del piano privato

Marco Ferrando

Dagli obbligazionisti è arrivato anche più del previsto: 2,44 miliardi, Fresh compreso. Ma non basta. Il tentativo di salvataggio privato del Monte dei Paschi sembra infrangersi contro lo scoglio degli anchor investor: nessuno, a partire dal Fondo sovrano del Qatar, sembra disposto a mettere sul tavolo diverse centinaia di milioni in un colpo solo. E senza un investitore rilevante, non si può proseguire nella ricerca sul mercato dei 5 miliardi richiesti dalla Bce. Così, per l'ingresso dello Stato è ormai questione di ore: già oggi, il cda della banca potrebbe decidere di alzare bandiera bianca, passando la palla al Governo e all'approvazione del decreto per il salvataggio pubblico.

La conversione

Un passo per volta. Ieri alle 14 si è chiusa la finestra per la conversione volontaria dei bond subordinati in mano al retail. Si era partiti venerdì, e nonostante il tempo esiguo la mobilitazione della rete ha consentito di raccogliere 1,06 miliardi. Un risultato in linea con le aspettative ma tutt'altro che scontato vista la delicatezza della proposta, avallata a fatica da Consob: in pratica, dai risparmiatori è arrivata una disponibilità a convertire analoga a quella già espressa ventiquattro giorni fa dagli istituzionali, ma aggiungendo poi i 18 milioni del Fresh si arriva a 2,44 miliardi virtualmente in cassa. Quasi la metà del necessario.

Smarcati i bondholder, e in attesa di chiudere l'aumento sul mercato, oggi avrebbe dovuto

essere il giorno degli anchor investor. Grandi investitori corteggiati per settimane dalla banca insieme ai rappresentanti di Jp Morgan e Mediobanca: si puntava tutto, o quasi, sulla Qia, il Fondo sovrano del Qatar, e sui grandi fondi americani long term. L'interesse a quanto pare c'era, anche se vincolato alla vittoria del «sì» al referendum del 4 dicembre, visti i contatti ben avviati con il governo Renzi su possibili contropartite. Come

L'APPUNTAMENTO

Oggi nuova riunione del cda a Siena, l'ipotesi di chiedere subito l'intervento dello Stato per la garanzia dell'aumento da chiudere entro dicembre

noto il film è stato diverso, ma ciononostante dalle banche d'affari nei giorni scorsi si faceva trapelare un certo ottimismo sulla possibilità che, alla fine, per lo meno il Qatar restasse in partita.

Gli anchor investor

Sta di fatto che fino a ieri «non si sono concretizzate manifestazioni di interesse da parte di anchor investor», come ha dichiarato la banca in un comunicato. Era la premessa necessaria per l'ultima fetta di aumento, da effettuarsi tra oggi e domani con un collocamento riservato architettato sempre da Jp Morgan e Mediobanca (con il ruolo di Joint Global Coordinators e Joint Bookrunners), con Santander, Citigroup, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sa-

chs e Merrill Lynch, Banco Bilbao, Commerzbank, Jefferies e Société Générale.

Difficile si arrivi fin qui: senza anchor non si può andare avanti, dunque è probabile che oggi al cda della banca tocchi sancire il fallimento dell'operazione di mercato. Il copione più probabile prevede che in questo caso nel pomeriggio si invii una comunicazione al Governo, che a quel punto in un Consiglio dei ministri lampo potrebbe approvare il decreto per il salvataggio pubblico. Per le comunicazioni ufficiali del Monte ci sarebbe da aspettare fino a domani mattina, quando - oltre al fallito Piano A - saranno chiarite anche le modalità e i tempi dell'ormai inevitabile Piano B. Che dovrà vedere i 5 miliardi nelle casse di Rocca Salimbeni al più tardi entro la settimana prossima.

La Borsa e la liquidità

In uno scenario del genere, non c'è da stupirsi che ieri il titolo del Monte e Piazza affari abbia chiuso in perdita del 12,08% a 16,3 euro dopo aver toccato un nuovo minimo storico a 15 euro e dopo numerose sospensioni per eccesso di ribasso. A confermare la delicatezza del momento, l'aggiornamento sulla situazione della liquidità pubblicato ieri mattina: la banca ha dichiarato una posizione di liquidità positiva (10,6 miliardi di euro) per i prossimi quattro mesi dalla data di ieri e non oltre. Alcuni giorni fa aveva dichiarato una liquidità positiva per una prospettiva di undici mesi.

Twitter: @marcoferrando77

REIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Lme

Dalla conversione delle obbligazioni subordinate sono arrivati 1,061 miliardi dai risparmiatori

Il placement azionario

La mancanza di anchor investor e la debole richiesta di azioni fanno sfumare il tentativo

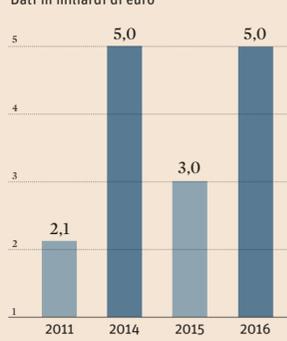


Il salvataggio pubblico del Monte dei Paschi. La sede storica della banca senese

Ricapitalizzazioni e andamento del titolo in Borsa

GLI ULTIMI AUMENTI MPS

Dati in miliardi di euro



Fonte: Quaestio Sgr

IL TITOLO IN BORSA

Ultimi quindici giorni



Il fondo. Dopo i 2,5 miliardi degli aumenti, Quaestio verserà 610 milioni a Veneto Banca e 328 milioni a Popolare Vicenza il 5 gennaio: in cassa restano solo gli 800 milioni destinati ad Atlante II

Atlante valuterà se restare sugli Npl del Monte Pronto un altro miliardo per Vicenza e Veneto

Atlante è pronto a restare in partita anche qualora il Monte passasse sotto il controllo pubblico, scenario ormai assai probabile e imminente. Il fondo di Quaestio rimane «disponibile a realizzare il piano di cartolarizzazione» delle sofferenze del Monte anche «qualora ci fosse un intervento dello Stato nel capitale», si legge in una nota diffusa in serata.

Che fa chiarezza rispetto a un messaggio, apparentemente di segno opposto, contenuto nel nuovo supplemento al prospetto pubblicato da Mps ieri mattina, in cui si era letto che l'accor-

do con Quaestio per l'investimento del Fondo Atlante II resta subordinato a una serie di condizioni, tra le quali figurava l'adesione dello Stato all'aumento di capitale «complessivamente non superiore a un miliardo».

Il tema, visto l'ammontare dell'investimento e la valenza politica, è delicato. Tra i diversi quotisti e lo staff di Quaestio paiono esserci sensibilità diverse al riguardo, con qualcuno che preme per restare sul Monte magari a condizioni meno rischiose (d'altronde ormai la due diligence è fatta, per partire basta poco) e altri che invece pun-

terebbero direttamente su altri dossier. Il comunicato di ieri sera lascia intendere che a prevalere potrebbero essere i primi: se, come probabile, lo Stato diventerà azionista di riferimento del Monte, Quaestio si siederà al tavolo e concorderà i termini della cartolarizzazione, che potrebbe vedere qualche ritocco sia nel trading sia nel sottostante. D'altronde, un dato è certo: con l'ingresso dello Stato cade la necessità di effettuare contestualmente cartolarizzazione e aumento, condizione posta nei mesi scorsi da Jp Morgan che aveva un ruolo su entrambi i

fronti, più il prestito ponte che ne garantiva il funzionamento. Con la banca ricapitalizzata dallo Stato, ci sarà più tempo - anche se forse non è un bene - per far uscire gli Npl dal perimetro del gruppo, e dunque Atlante potrà valutare l'intervento.

Le risorse ci sono. Nonostante proprio ieri sia arrivata la notizia che Quaestio si è impegnata a effettuare il 5 gennaio un versamento di 628 milioni nelle casse di Montebelluna e di 310 milioni in quelle di Vicenza. I due istituti hanno spiegato che i soldi arriveranno «in conto futuro aumento capitale» con un soste-

gno finanziario che è finalizzato «a rafforzare i coefficienti patrimoniali» dei due istituti «alla luce degli impatti che potrebbero generarsi dai complessi processi valutativi di fine esercizio attualmente in corso».

Un regalo di Natale di cui le due banche controllate quasi al 100% non possono fare a meno, considerato l'imminente avvio dei ristorni agli azionisti (che costeranno almeno mezzo miliardo) e un capitale di poco al di sopra delle soglie minime fissate dalla Bce, che tra l'altro ai due istituti ha chiesto un piano strategico aggiornato, per migliorare la liquidità e valutare tutte le possibili iniziative per ridurre l'ammontare dei crediti deteriorati.

Per Atlante, comunque, si tratta di un pesante sacrificio: dopo aver stanziato 2,5 miliardi con gli aumenti di primavera, i

938 milioni in arrivo ora portano a 3,4 miliardi la somma investita su Veneto Banca e Popolare di Vicenza da Atlante I, che - evidentemente proprio per consentire questo ultimo versamento - la settimana scorsa ha dovuto modificare in assemblea lo statuto del fondo, cancellando la soglia minima del 30% da investire sugli Npl.

E le sofferenze del Monte? Saranno affare di Atlante II, dove al momento ci sarebbero circa due miliardi. Cioè il miliardo e mezzo necessario per la cartolarizzazione di Mps e 3-400 milioni per le good banks da «ripulire» prima dell'ingresso in Ubi. In pipeline ci sarebbero anche 17 miliardi di Npl di Veneto e Vicenza ma in quel caso quanto c'è nel salvadanaio potrebbe non rivelarsi sufficiente.

Ma.Fe.

REIPRODUZIONE RISERVATA

FILO DIRETTO CON PLUS 24

Le domande dei lettori e le risposte di giornalisti ed esperti



Plus24, settimanale di risparmio del Sole24 Ore, ha aperto uno sportello informativo su Mps e le altre banche in difficoltà. L'iniziativa è «FILO DIRETTO CON PLUS24». Giornalisti ed esperti risponderanno alle domande dei lettori. L'indirizzo mail a cui indirizzare le domande è filodirettoplus24@sole24ore.com. Inoltre c'è l'indirizzo Plus24-IT@sole24ore.com, Via Monte Rosa 91, 20149 Milano. I lettori riceveranno le risposte sul quotidiano, sul Plus24 del sabato e via web. Oggi le risposte sono a cura di Angelo Drusiani, (B. Albertini Syz), Gianni Lupotto (Alfa Scf) e Andrea Zanella, consulente indipendente.

Il piano del Monte e i dubbi dei risparmiatori

Le sorti dei bond non subordinati

Vi ringrazio per la disponibilità a fare chiarezza (o almeno a provarci vista la confusione) sulla vicenda Mps. Nel lontano marzo 2011 ho acquistato per 20 mila euro di «Obblig. non subordinate 4695320-BMPS/11/17 EM 25 4,3%», avendo una scadenza prossima (marzo 2017) vi vorrei chiedere se tali obbligazioni sono a rischio (perdita complessiva) o se, nella peggiore delle ipotesi, il Monte Paschi fosse salvato dallo Stato, avrei almeno il mio capitale salvato alla sua naturale scadenza, o se mi conviene venderle ora con una notevole perdita.

Louis M. (via mail)

→ Solo le obbligazioni subordinate rischiano la conversione obbligatoria. Le emissioni «senior» non rientrano nel campo d'azione di questo aumento di capitale. Alla scadenza dei titoli, il rimborso potrebbe quindi aver

luogo con una presenza rilevante nel capitale dello Stato italiano, se l'aumento di capitale stesso non venisse sottoscritto dai portatori di obbligazioni subordinate, come da proposta del Cda della Banca Mps, e da investitori istituzionali.

Cosa succede se interviene lo Stato

A pagina 3 del Sole di domenica 18 dicembre, nell'articolo di Vito Lops si afferma che la conversione in azioni riguarda esclusivamente i detentori di obbligazioni codice Isin IT0004352586 scadenza 2018. Pertanto gli altri obbligazionisti che detengono altre obbligazioni, come nel mio caso tipo Obbl. 5,60-2020 tasso fisso che scadono nel 2020 sono esclusi dalla conversione?

Mariano M. (via mail)

→ Alle 14 del 21 dicembre, poche ore dopo l'inizio astronomico dell'inverno



2016-2017, si chiude la conversione volontaria dei detentori di obbligazioni emesse da Banca Mps subordinate citate da lettore. Due giorni e mezzo sono stati concessi ai detentori di questi strumenti, per aderire alla proposta. Il giorno successivo sarà l'ora degli investitori istituzionali. Dopo di che, si trarranno le somme, per

valutare a quanto ammonterà il valore raccolto per l'aumento di capitale. Se l'importo di 5 miliardi di euro non verrà raggiunto, l'intervento dello Stato sarà inevitabile. In questo caso, non è da escludere che tutti i possessori di obbligazioni subordinate della banca senese dovranno convertire obbligatoriamente i loro

crediti in azioni. Il condizionale è d'obbligo, perché non vi sono certezze assolute, dal momento che la presenza dello Stato finisce per assumere inevitabilmente una valenza politica importante. E, spesso, la politica può aiutare a farsi sì che si eviti il ripetersi di situazioni sgradite al popolo dei risparmiatori e degli investitori.

Ha acquistato azioni nel 2015 e chiede lumi

Sono un azionista di Banca Monte Paschi, a causa di un acquisto scellerato nel novembre 2015. Mi rendo conto di aver perso ormai il 90% del capitale, ma pensavo - come peraltro ho fatto nel corso delle pesanti variazioni negative che quotidianamente si sono susseguite nel 2016 - che il titolo avesse ormai toccato il fondo. Rischio di perdere anche quel 10% residuo?

R.B. (via mail)

→ Purtroppo il rischio di perdere l'intero capitale, presente per gli azionisti di qualsiasi società, è in questo caso assai concreto, così come assai concreto è il rischio che i prezzi non ritornino più ai livelli di carico del novembre 2015.

I timori sul conto deposito

Ho un deposito a tempo inferiore a 100 mila euro che scade a metà gennaio 2017. Se non lo ritiro adesso l'ammontare verrà depositato

con gli interessi sul relativo conto corrente. Nel caso si arrivi a fine anno a una «ricapitalizzazione precauzionale» da parte dello Stato, che assumo comporterà un blocco temporaneo dei conti correnti esistenti, mi chiedo come verranno considerati i versamenti effettuati dopo la ricapitalizzazione. Potrebbero essere bloccati alla stessa stregua dei c/c esistenti prima della ricapitalizzazione, o potrebbero avere un trattamento diverso?

H.G. (via mail)

→ Non credo avverrà un blocco dell'operatività della banca anche in caso di intervento dello Stato, ma anche se ciò avvenisse si tratterebbe di un periodo molto limitato nel tempo. Quindi non vedo rischi o problemi per versamenti da strumenti in scadenza al conto corrente, ancor più per importi inferiori ai 100.000 euro.

A CURA DI
Vitaliano D'Angerio, Isabella Della Valle, Lucilla Incorvati

REIPRODUZIONE RISERVATA

La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Via libera a maggioranza assoluta

A Montecitorio 389 sì (134 contrari), in Senato sono stati 221 - Forza Italia a favore

Le altre misure

Garanzie sulla liquidità, apporti al fondo di risoluzione in 5 anni, Dta e popolari

Ok al plafond da 20 miliardi, arriva il decreto

Padoan: per il retail dei subordinati «impatti minimizzati o inesistenti» - Oggi o domani Cdm: via al fondo ricapitalizzazioni

Gianni Trovati
ROMA

Nonostante qualche polemica della vigilia, la relazione con cui il Governo ha chiesto al Parlamento via libera all'emissione di 20 miliardi di debito aggiuntivo per sostenere la rete di sicurezza sulle banche ha avuto ieri una navigazione tranquilla in Parlamento. Alla Camera i sì sono stati 389 (contro 134 contrari e 8 astenuti) ma anche al Senato, dove i numeri della maggioranza sono parecchio più ristretti, sono stati 221 i voti favorevoli (60 quelli contrari e 37 le astensioni) che hanno garantito ampiamente la maggioranza assoluta dei componenti chiesta dalle regole sul pareggio di bilancio. Ad allargare oltre l'orizzonte della maggioranza numerica favorevole della richiesta governativa sono stati in particolare i gruppi di Forza Italia, in linea con l'annuncio di Silvio Berlusconi che martedì aveva detto di «esserci su tutto, anche su Monte dei Paschi», e di Ala, nonostante le frizioni dei verdiniani con il governo Gentiloni nella partita ancora in

Nel suo intervento alla Camera il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non ha fatto riferimento a singoli istituti, sulla base del fatto che l'operazione di mercato del Monte è ancora in corso, ma è ovviamente Rocca Salimbeni la prima tappa di una rete che guarderà anche oltre Siena. L'obiettivo generale, ha sostenuto il titolare dell'Economia di fronte ai parlamentari, è secondo il governo quello di «mantenere la stabilità finanziaria, che è un bene di tutti, e tutelare al meglio il risparmio. Come avverrà, andrà valutato nei casi specifici». La dote fino a 20 miliardi, infatti, rappresenta solo la premessa indispensabile dei singoli interventi in cantiere, che di volta in volta troveranno in questo plafond la propria dotazione. «Molti bilanci bancari - ha puntualizzato Padoan - si stanno risanando in un meccanismo di mercato», e un contesto arricchito dalle possibilità di intervento precauzionale (come impone la direttiva Ue sul sistema del credito) «ha di per sé un impatto positivo sul sistema bancario e sulla fiducia dei mercati».

Il nuovo debito autorizzato ieri da Camera e Senato, in un meccanismo one shot che modifica il fabbisogno e il saldo netto da finanziare ma non il saldo strutturale discusso con Bruxelles, serve a dare corpo a un pacchetto di interventi che si deve muovere sui binari stretti tracciati dalla disciplina comunitaria. Per questa ragione, come ha spiegato sempre il ministro dell'Economia rispondendo nel question time a un'interrogazione del Movimento Cinque Stelle, non è replicabile l'esperienza della Sga, la bad bank del banco di Napoli che ha portato nel tempo a un ripiano pubblico di perdite per 3,8 miliardi. Una riproduzione di quel modello, ha chiarito Padoan, andrebbe incontro a una bocciatura certa da parte della direzione generale Concorrenza perché si scontrerebbe con le norme sugli aiuti di Stato.

Le armi a disposizione, allora, sono quelle della ricapitalizzazione precauzionale con il burden sharing, cioè la conversione forzata delle obbligazioni a un prezzo inferiore rispetto a quello previsto dal meccanismo volontario e il possibile indennizzo per i piccoli risparmiatori in caso di vendita fuori linea rispetto al loro profilo di rischio (misselling). Da gestire nel caso Monte Paschi c'è però anche la cartolarizzazione delle sofferenze. Sul punto intervengono le Gacs, le garanzie pubbliche sulle tranche senior su cui il governo ha già ottenuto in estate l'ok di Bruxelles mentre l'altra garanzia pubblica autorizzata dalla Ue, quella sulle emissioni di liquidità, servirà a evitare gli impatti di una crisi di fiducia sul resto del sistema bancario. Nel contempo, ha sottolineato il ministro rispondendo, «bisogna continuare con le azioni di controllo e responsabilità nei confronti di manager che dovessero deviare da comportamenti leciti».

Le tappe



LA RELAZIONE

La richiesta al Parlamento
In presenza di eventi straordinari, come gravi crisi finanziarie, il governo, presentando una relazione, può chiedere al parlamento la possibilità di ricorrere a maggiore indebitamento. La relazione deve essere approvata a maggioranza assoluta da Camera e Senato. Il 19 dicembre, per garantire la rete di sicurezza alle banche, il governo Gentiloni ha chiesto la possibilità di utilizzare fino a 20 miliardi per il 2017

AUTORIZZAZIONE DI SPESA
20 miliardi



IL VOTO

Via libera bipartisan
Ieri il Parlamento ha dato l'autorizzazione chiesta dal governo per aumentare il debito fino a 20 miliardi di euro per finanziare eventuali provvedimenti a sostegno del sistema bancario. L'ok sia alla Camera che al Senato è arrivato anche grazie ai voti di Forza Italia e dei verdiniani di Ala-Sc. A Montecitorio i sì sono stati 389, i no 134, le astensioni otto. Al Senato la risoluzione di maggioranza è passata con 221 sì, 60 no e 3 astensioni.

I SÌ AL SENATO
221



IL MERCATO

La seconda tranche del piano
Le adesioni complessive all'offerta per la conversione dei bond subordinati di Mps ammontano a 2,447 miliardi. Lo ha reso noto ieri la banca precisando che i dati sono provvisori alle 19 di ieri. In dettaglio le adesioni complessive dell'offerta retail ammontano a 1,061 miliardi. Le adesioni complessive dell'offerta istituzionale Lme sono 1,385 miliardi di cui 510 milioni da parte dei portatori delle obbligazioni Fresh 2008 per un corrispettivo aggregato di 118,4 milioni.

LA SOMMA RACCOLTA
2,4 miliardi



IL DECRETO

La rete di protezione pubblica
Con l'ok delle Camere i soldi per l'ombrello pubblico sul Mps e sulle altre banche ci sono, e la strada verso il decreto è spianata. Il primo intervento previsto dal decreto autorizza l'uso di garanzie su prestiti di bond e ha effetto immediato, una soluzione temporanea del ministero dell'Economia che consente al Monte, risolto il problema della liquidità, di sfiorare la scadenza del 31 dicembre, entro cui l'operazione di mercato avrebbe dovuto portare l'aumento di capitale da 5 miliardi

LA SCADENZA
31 dicembre

PADOAN

In aula il ministro ricorda che l'obiettivo del governo è «mantenere la stabilità finanziaria che è un bene di tutti e tutelare al meglio il risparmio»

corso sulla collocazione di viceministri e sottosegretari. Nel centro-destra, invece, i no sono arrivati dalla Lega e dai conservatori e riformisti di Raffaele Fitto, che hanno acceso il semaforo rosso insieme ai Cinque Stelle. Superato il passaggio parlamentare, insomma, i soldi per l'ombrello pubblico sul Monte dei Paschi e sulle altre banche ci sono, e la strada verso il decreto è spianata, e arriverà al traguardo tra domani, quando è in programma il cda del Monte che tirerà le somme sul tentativo di mercato, e al massimo venerdì. In ogni caso, ha garantito Padoan, l'impatto sui piccoli investitori titolari di bond subordinati, che sarebbero coinvolti nella conversione forzata, sarebbero «minimizzati o inesistenti».

Con i 20 miliardi di debito aggiuntivo a disposizione il provvedimento potrà mettere in campo il fondo per le ricapitalizzazioni precauzionali e attivare una quota delle garanzie pubbliche sulle emissioni di liquidità, chiamate a evitare i rischi che possono arrivare da una caduta di fiducia del mercato. In arrivo, come anticipato nei giorni scorsi su questo giornale, anche gli interventi per le Gacs, i correttivi sulle Dta (per far pesare sull'account 2016 il canone pagato a luglio e a valere sul 2015), la rarefazione in cinque anni dei nuovi apporti al fondo di risoluzione e il rinvio dei termini sulle Popolari (anche se ieri la Consulta ha respinto la questione di costituzionalità sollevata dalla Lombardia; si veda il servizio a pagina 35).

Le regole europee. Il risanamento bancario con aiuto di Stato deve essere accompagnato dal «burden sharing»

Condivisione degli oneri, il principio da rispettare

Davide Colombo
ROMA

Se scatta il fallimento del mercato e deve intervenire lo Stato per risanare una o più banche in crisi, quest'operazione dev'essere effettuata nel pieno rispetto delle nuove regole europee che contemplano la condivisione degli oneri (burden sharing) da parte

LA NOTAMPA

Le condizioni della conversione forzata delle obbligazioni in azioni potrebbero non essere uguali a quelle previste dall'offerta volontaria

degli azionisti e degli obbligazionisti subordinati.

La disciplina sulla gestione delle crisi bancarie è stata modificata dai decreti legislativi 180 e 181 del 2015, che hanno dato attuazione in Italia alla direttiva europea sul risanamento e la risoluzione delle banche (Bank recovery and resolution directive, Brrd, deliberata dal Consiglio e dal Parlamento europeo nel maggio del 2014). Questa direttiva era stata preceduta nell'agosto dell'anno prima

da una Comunicazione della Commissione europea sul tema degli aiuti di Stato nel settore bancario in cui si stabiliva il principio secondo cui qualunque intervento pubblico nella gestione di una crisi bancaria dovesse essere preceduto dalla «condivisione dell'onere», appunto, da parte di azionisti e obbligazionisti subordinati della banca, un concetto analogo, anche se assai più ristretto, a quello di «bail-in», entrato in vigore all'inizio di quest'anno.

Se dunque per Mps scatterà l'intervento pubblico scatterà, contemporaneamente, anche la conversione forzata delle obbligazioni subordinate in azioni e verranno azzerati gli effetti delle conversioni volontarie fatti fino a ieri.

Ieri lo stesso Cda di Rocca Salimbeni ha precisato le conseguenze del «piano B». In caso di intervento pubblico «dovrebbe, di norma, essere esaurite tutte le misure che generano capitale, tra cui la conversione delle passività della banca (cosiddetto burden sharing o condivisione degli oneri)» si legge nel secondo supplemento al documento di offerta. Le condizioni cui avverrebbe la conversione forzata non sono



È l'acronimo di Banking Resolution recovery directive la direttiva Ue 59/2014 che introduce un regime armonizzato per la gestione delle crisi bancarie finalizzato a garantire che il dissesto possa essere gestito tempestivamente per garantire la continuità delle funzioni essenziali dell'istituto. In particolare la Brrd spezza il legame fra rischio bancario e rischio sovrano, prevedendo che gli Stati membri possano rifinanziare una banca attraverso il cosiddetto bail-in ossia solo previa condivisione degli oneri con azionisti, obbligazionisti e dei depositanti oltre 100 mila. L'articolo 132 della direttiva prevede inoltre il «burden sharing», cioè la condivisione dei costi della ricapitalizzazione precauzionale

per il momento note. Nel supplemento di Mps ci si limita a dire che «potrebbero essere migliori, uguali o anche peggiori (a seconda del titolo detenuto e dei criteri utilizzati per condividere gli oneri) rispetto alle condizioni riconosciute da Mps su base volontaria nell'ambito della presente offerta».

Insomma si vedrà dopo che il decreto «salva-risparmio» sarà varato e alla luce delle intese raggiunte con Bruxelles. Il decreto potrà con sé anche modalità di ristoro per il pubblico retail penalizzato da casi di «misselling», ma questa è un'altra partita. L'obiettivo raggiunto con il risanamento della terza banca del Paese (e probabilmente di altri istituti minori) resta in prima battuta nel rispetto pieno della logica del burden sharing: aiuto di Stato precauzionale e limitato al minimo necessario, con un coinvolgimento adeguato dei beneficiari dell'aiuto a sostenere i costi di ristrutturazione. Solo così, nella logica delle nuove regole europee, si garantisce la stabilità finanziaria senza generare distorsioni della concorrenza tra banche e negli Stati membri all'interno del mercato unico.

FOCUS. PERCHÉ NON SI APPLICA IL BAIL IN

Con il burden sharing paracadute parziale per i bond subordinati

di Gianni Trovati

La caduta del tentativo di affidare al mercato l'aumento di capitale del Monte dei Paschi porterebbe con sé le ricadute imposte dalle regole europee al sostegno pubblico straordinario. Sostegno che sia il premier Paolo Gentiloni sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno etichettato come «salva risparmio», sulla base del presupposto che l'unica alternativa per il Monte sarebbe stata quella della risoluzione con la conseguenza del bail in su azioni e depositi sopra i 100 mila euro.

Il sostegno precauzionale, secondo la direttiva bancaria del 2014 (la Brrd) e le sue interpretazioni al centro da mesi di un confronto serrato fra Roma e Bruxelles, produce invece la conseguenza del «burden sharing», cioè la condivisione dei costi a carico prima di tutto degli obbligazionisti subordinati. A rendere possibile questa prospettiva sono le due condizioni imposte dalla direttiva Ue (la 2014/59, in particolare l'articolo 32) e dalla comunicazione del 2013 sul sistema bancario: un tentativo di mercato portato avanti fino in fondo, anche senza essere coronato dal successo, e un sostegno pubblico straordinario con l'obiettivo di «prevenire» il rischio di «grave perturbazione dell'economia» che potrebbe arrivare dalla risoluzione del Monte, la terza banca italiana (e la più antica del mondo).

La platea è la stessa coinvolta in questi giorni nella proposta di conversione volontaria, che avrebbe «pagato» i titoli a 100 (quindi con un premio intorno al 50% rispetto alle loro quotazioni attuali di mercato) imponendo agli investitori di dedicare questi soldi all'acquisto di nuove azioni del Monte. Rispetto a questo scenario, la conversione forzata si differenzia per un aspetto fondamentale, oltre a quello ovvio di non lasciare scelta ai titolari dei bond subordinati: il prezzo riconosciuto ai titoli cala drasticamente.

Finora, con l'operazione privata aperta anche se schiacciata da difficoltà crescenti, il valore di conversione ha rappresentato il segreto meglio custodito dell'intero piano B, ma a imporre un taglio netto rispetto al quadro volontario è lo stesso principio ispiratore delle regole Ue: lo Stato può intervenire in via eccezionale e «precauzionale» solo dopo che il mercato abbia pagato un prezzo. L'entità di questo prezzo sarà approvata solo ex post dalla commissione Ue, ma è stata al centro in queste settimane di un confronto tecnico con Bru-

xelles per evitare il rischio di una bocciatura successiva.

A questo punto, le strade dei piccoli risparmiatori, cioè le circa 40 mila persone che nel 2008 hanno sottoscritto il bond subordinato di Siena «Upper Tier II», si possono dividere da quelle dei fondi e degli altri investitori istituzionali. Per i primi, infatti, il governo ha trattato con l'Unione europea la possibilità di prevedere indennizzi successivi in grado di attenuare in modo consistente il colpo sui loro portafogli. Anche questo aspetto dell'intervento statale è stato accompagnato dal riserbo più stretto, sempre per non «inquinare» il tentativo di mercato in corso, ma è stato lo stesso ministro dell'Economia a garantire un intervento per «minimizzare o rendere inesistenti» le ricadute sui piccoli risparmiatori. Il prece-

LE DUE CONDIZIONI

La strada dei capitali privati è stata percorsa fino in fondo e l'intervento statale serve a prevenire «turbative»

ISTITUZIONALI FUORI GIOCO

Indennizzati in campo per i piccoli investitori. Tra le ipotesi l'utilizzo di azioni come «risarcimento»

dente è rappresentato dai casi di Banca Etruria, Banca Marche, Carichietti e Carifer Ferrara, la cui risoluzione è stata accompagnata da un doppio sistema di rimborsi: quelli a forfait, pari all'80%, per i titolari di redditi fino a 35 mila euro o di patrimoni mobiliari fino a 100 mila, e quello arbitrato, che però si è finora scontrato con l'assenza delle regole attuative dopo il «no» del Consiglio di Stato risolto solo ieri (si veda pagina 35). A differenza del Monte, però, il caso delle quattro banche è appunto una risoluzione, per cui la nuova tornata dei rimborsi potrebbe avere confini più ampi: tra le ipotesi c'è quella di utilizzare nuove azioni ordinarie come moneta per compensare gli obbligazionisti subordinati, ma il sistema va studiato in più fasi per sterilizzare il rischio di nuove perdite. Essenziale, in ogni caso, è il tema del «misselling», cioè della vendita non in linea con il profilo di rischio dell'acquirente e non accompagnata da un'informazione adeguata sul punto, che le regole europee pongono come condizione per i rimborsi.

Regalati uno smartphone 4G da 1,99€ al mese.

Solo con TIM hai uno smartphone delle migliori marche e lo paghi anche in bolletta.

1 Giga incluso

TIM Vieni nei Negozi TIM o vai su tim.it

PER CLIENTI CON OFFERTA DATI ATTIVA. DURATA 48 MESI: Huawei Y5-II 1,99€/mese e una tantum finale 19,99€; Samsung Galaxy J5^e e LG X Power 2,99€/mese e una tantum finale 29,99€. In caso di recesso dall'offerta dati prima di 48 mesi, saldo rate residue e corrispettivo per recesso. Attivabile fino all'8/01/17. Per maggiori info vai su tim.it

La questione bancaria

LA POSIZIONE DEGLI INVESTITORI

Borsa positiva sul «salva-banche»: 20 miliardi sufficienti per la svolta

Bene a Piazza Affari gli istituti sani, su quelli deboli rischio «burden sharing»

di **Morya Longo**

► Continua da pagina 1

L'irragionamento che circola tra le sale operative di Piazza Affari e della city di Londra, più o meno, suona così. Per il sistema bancario nel suo complesso, e soprattutto per le banche più sane, il decreto salva-risparmio è in generale positivo: perché riduce notevolmente il rischio sistemico e perché toglie dagli istituti creditizi più forti l'onere di dover salvare quelli in crisi. Per le banche che potenzialmente potrebbero dover usufruire di aiuti pubblici, invece, il discorso è più delicato: perché bisogna vedere quali condizioni (e quali penalizzazioni per azionisti e obbligazionisti subordinati) potrebbero essere imposte in caso di salvataggio pubblico.

La Borsa e i mercati obbligazionari, soprattutto martedì, hanno dunque reagito in maniera coerente con questa duplice lettura: favorendo le banche sane e penalizzando quelle che potrebbero essere oggetto di salvataggio pubblico. Non è un caso che negli ultimi due giorni tutte le banche italiane siano salite in Borsa (con punte del 3,86% per la Popolare di Milano, del 2,25% per Intesa e addirittura del 7,9% per Ubi). Tranne due: Mps (-12,46% in due giorni) e Carige (-3,02%). Ma l'indice delle banche italiane è salito del doppio (+2,64%) rispetto alla media europea. Idem per i bond subordinati: tutti stabili, tranne il bond di Carige che - sebbene molto illiquido - ha

visto scendere il prezzo da 80 a circa 78. Il mercato, dunque, questa volta prova a crederci.

Conti alla mano

La domanda che assilla gli investitori è banale: 20 miliardi (ammesso che lo Stato li usi tutti) bastano per risanare l'intero sistema bancario italiano, su cui gravano troppi crediti deteriorati? O si tratta ancora di una pezza più piccola del buco? Una risposta certa ancora non si può dare, dato che non si conoscono davvero le condizioni e le modalità di attuazione di questo paracadute pubblico. Ma qualche calcolo, spannometrico e puramente teorico, si può azzardare. L'hanno fatto, ad esempio, gli analisti di Deutsche Bank.

Supponiamo che tutte le banche italiane svalutino i crediti deteriorati come sta facendo UniCredit, portando il tasso di copertura al 63% del loro valore originario (svalutando le sofferenze del 75% e gli altri prestiti deteriorati del 41%). Ebbene: se questo accadesse immediatamente, in via del tutto ipotetica, le banche italiane sarebbero costrette a effettuare svalutazioni per un ammontare totale di 52 miliardi di euro. Però, in questa montagna, bisogna fare alcune eccezioni. Bisogna innanzitutto eliminare UniCredit, che già lo sta facendo e già ha deciso di varare un aumento da 13 miliardi. E, soprattutto, che non necessita di alcun aiuto pubblico per farlo.

Bisogna poi eliminare dal calcolo tutte le altre banche che, qualora prendessero una decisione analo-

ga, avrebbero tutte le possibilità di realizzare un ipotetico aumento di capitale sul mercato, senza dover chiedere nulla allo Stato. Solo eliminando Intesa (che ha sempre detto di non avere nulla del genere in mente) e UniCredit il conto scenderebbe a circa 30 miliardi. E se si eliminano tutte le altre banche che sarebbero perfettamente in grado - ammesso e non concesso che vogliono fare ipersvalutazioni dei crediti andati a male - di raccogliere capitali sul mercato, la cifra scende nettamente. Morale: i 20 miliardi, secondo alcuni analisti,

appaiono più che sufficienti per coprire eventuali esigenze impossibili da soddisfare sul mercato. Ecco perché in Borsa c'è (seppur cauta) fiducia.

Il rimbalzo delle banche

Del resto a Piazza Affari c'è ancora una forte, fortissima, speculazione ribassista. Su Ubi solo le maggiori posizioni ribassiste censite dalla Consob ammontano al 7,46% del capitale. Sulla Popolare di Milano al 6,89% del capitale. È dunque normale che, di fronte a 20 miliardi potenziali messi sul piatto dal Tesoro, molti investitori abbiano deciso quantomeno di ridurre la loro speculazione ribassista. Anche perché le quotazioni dei bond subordinati e delle azioni già scontavano gran parte degli eventi negativi che potrebbero capitare.

Il mercato è però consapevole che anche questo intervento non risolve tutti i problemi. «Per le banche che vengono ristrutturate serve comunque un taglio dei costi di almeno un terzo degli sportelli», osserva Alberto Gallo di Algebris. Resta poi un problema di redditività. «Il mercato dovrà pesare bene i due piatti della bilancia - osserva Antonio Guglielmi di Mediobanca Securities - Da un lato quello positivo, cioè la riduzione del rischio sistemico. Dall'altro quello negativo, cioè il costo che dovrà essere pagato in Borsa, attraverso il burden sharing per questi salvataggi». Ma, per ora, sul mercato si tende a guardare il bicchiere mezzo pieno.

m.longo@ilssole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il burden sharing è la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) sulla gestione delle crisi. Oggi le regole prevedono che il burden sharing colpisca gli azionisti e i creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il burden sharing può colpire anche i bond senior.



Burden sharing

Il burden sharing è la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dall'articolo 132 della direttiva europea Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) sulla gestione delle crisi. Oggi le regole prevedono che il burden sharing colpisca gli azionisti e i creditori non privilegiati. Mentre un tempo in caso di dissesto di una banca era prevista la riduzione del valore nominale di azioni e obbligazioni subordinate, ora il burden sharing può colpire anche i bond senior.

La simulazione

In caso di ipersvalutazioni delle sofferenze, aumenti di capitale possibili tra Stato e mercato

La speculazione

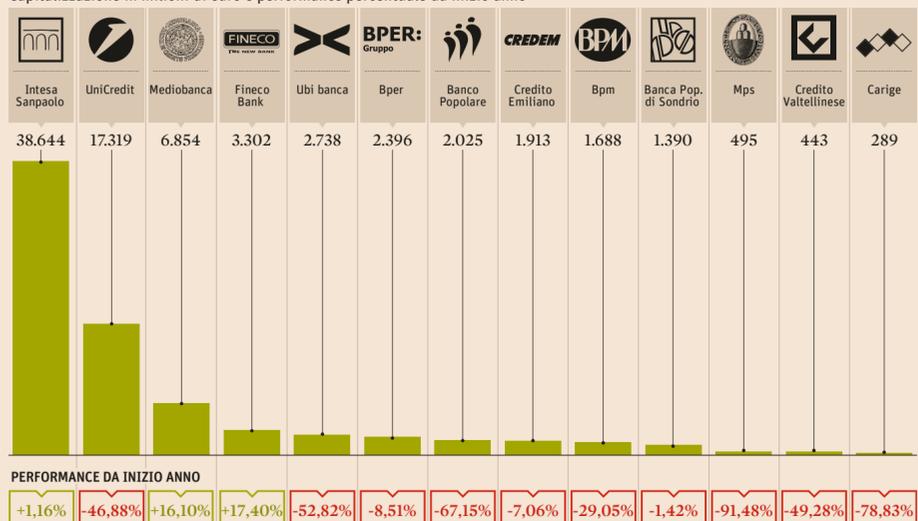
La Borsa è iper-ribassista sulle banche: in vista del decreto sono scattate le ricoperture



Borsa. Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa italiana. Gli investitori guardano all'evoluzione delle misure sul sistema creditizio italiano e sulla vicenda Montepaschi

La fotografia delle banche italiane in Borsa

Capitalizzazione in milioni di euro e performance percentuale da inizio anno



In occasione dei 10 anni di attività della Consulta per la Sicurezza e la Qualità del Servizio di Autostrade per l'Italia, vi raccontiamo i risultati principali e il senso della nostra sfida.

80% IN MENO DI
MORTALITÀ SULLE
AUTOSTRADE.
10 ANNI DI LAVORO
SENZA SOSTA.



ANDREA DI PALMA
SEGRETARIO NAZIONALE ADICONSUM

“Le iniziative e i risultati raggiunti hanno contribuito a rendere molto più sicuro il viaggio dei consumatori che ogni giorno usufruiscono della rete autostradale.”

Scopri il bilancio della Consulta su www.autostrade.it

CONSULTA PER LA SICUREZZA E QUALITÀ DEL SERVIZIO

autostrade per l'italia



La questione bancaria

IL CASO MONTEPASCHI

Sostegno immediato al Monte

L'anno prossimo scadono 12 miliardi di bond, il primo maxi-senior da 800 milioni in gennaio

Piano industriale

Rafforzato il ruolo dello Stato nel capitale, in 2-3 mesi la nuova ristrutturazione

Mps, nuovo piano del Tesoro in tre mosse

Liquidità con garanzia statale, programma per la ricapitalizzazione «precauzionale», proroga Bce

Isabella Bufacchi

ROMA
► Continua da pagina 1

Esce il mercato, con le sue prassi, entra lo Stato, con le sue regole Ue. Il percorso dell'intervento pubblico che porterà il Monte dei Paschi di Siena a un rafforzamento patrimoniale da 5 miliardi collegato alla cessione (o svalutazione) dei Npls è tracciato.

Fallita la soluzione di mercato, il Monte chiederà formalmente un «sostegno finanziario pubblico straordinario», appellandosi alla richiesta di questo tipo prevista all'articolo 59, paragrafo 3 (e) della direttiva Brrd sulla risoluzione e risanamento delle banche. Mps chiederà al Tesoro la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dalla Brrd articolo 32, paragrafo (4, lettera d, punto iii). Il Tesoro emanerà subito dopo un decreto contenente, tra le altre cose, il nuovo piano di bilancio del Monte, con un ampio respiro, due interventi per il Montepaschi.

Il primo intervento autorizza l'uso di garanzie su prestiti o bond e ha effetto immediato perché serve a risolvere all'istante il problema della liquidità evidenziato dalla Bce, nodo che non aveva consentito la concessione della proroga al 20 gennaio per l'operazione di

PASSAGGI INTERMEDI

Il Monte dei Paschi dovrà ottenere l'ok della Banca centrale europea mentre il governo riprenderà la trattativa con Bruxelles

mercato. Nel 2017 scadono 12 miliardi di bond del Monte, di cui 3,1 covered bond, 8,5 senior unsecured bond e 370 milioni di subordinati: il primo maxi-senior bond scade il 30 gennaio per 800 milioni di euro. Questa soluzione tempestiva del Mef consente al Monte, risolto il

problema pressante della liquidità, di sfiorare la scadenza del 31 dicembre, entro la quale l'operazione di mercato avrebbe dovuto portare a casa l'aumento di capitale da 5 miliardi (con conversione volontaria dei prestiti subordinati e sottoscrizione di azioni sul mercato) e cessione dei Npls con prestito-ponte in vista della cartolarizzazione programmata a inizio 2017.

Il secondo intervento per il Monte, nel decreto del Tesoro, non effettua l'aumento di capitale ma è propedeutico alla finalizzazione della ricapitalizzazione precauzionale, in quanto all'estisce un fondo con potenza di fuoco fino a 20 miliardi per questo tipo di soccorso.

Il percorso della ricapitalizzazione precauzionale si articola in più fasi. Il primo passo è dato dalla stesura di un nuovo piano industriale, un testo che potrebbe ricalcare da vicino, o del tutto, l'impostazione del piano industriale presentato già al

mercato. Di certo, il nuovo piano dovrà tener conto di un cambiamento sostanziale di governance in quanto l'azionista principale della banca è ora lo Stato. L'obiettivo del nuovo piano industriale comunque resta sempre quello imposto dal Meccanismo unico di vigilanza - Bce di un rafforzamento patrimoniale e un bilancio ripulito dalle sofferenze, con cessione, cartolarizzazione o svalutazione dei Npls.

Questa procedura ha tempi lunghi, che ieri fonti bene informate stimavano in due-tre mesi. Entro questo arco di tempo il Montepaschi dovrà ottenere il disco verde della Bce sul nuovo piano industriale mentre il governo riaprirà le trattative con Bruxelles e soprattutto con la Direzione Generale sulla concorrenza, per convalidare la compatibilità dell'intervento pubblico con la normativa Ue sugli aiuti di Stato. Proprio per questo, il burden sharing (cioè

le perdite spalmate tra azionisti e sottoscrittori di obbligazioni subordinate) sarà inevitabile mentre è certo non scatterà il bail-in con perdite inferte anche ai sottoscrittori dei senior bond e detentori di depositi oltre i 100 mila euro. Il pericolo del bail-in è stato scongiurato grazie a trattative Roma-Bruxelles iniziate in piena estate, quando esplose il caso del Montepaschi a seguito degli stress test.

Come prenderà forma il nuovo Piano del Monte in vista dell'ingresso dello Stato nel capitale? I dettagli sono ancora in fase di scrittura e da definirsi. Stando a fonti bene informate, l'entità dell'aumento di capitale dovrebbe rimanere invariata, attorno a 5 miliardi. Resta da vedere quale sarà il prezzo della conversione forzata per i detentori delle obbligazioni subordinate della banca, tenuto conto che l'Italia avrebbe già incassato un'apertura da parte della Commissaria Vestager

Dg Comp sulla possibilità di rimborsare i clienti retail della banca e possessori di bond subordinati.

Altro capitolo è quello delle sofferenze: non è chiaro se l'operazione di mercato, richiederà oggi formalmente l'intervento dello Stato con ricapitalizzazione precauzionale.

Il nuovo Montepaschi, che sarebbe dovuto nascere con l'operazione di mercato, rinvia solo di qualche mese l'avvio a nuova vita.

Il nuovo Montepaschi, che sarebbe dovuto nascere con l'operazione di mercato, rinvia solo di qualche mese l'avvio a nuova vita.

Le misure previste

RICHIESTA DEL MONTE

Il primo passo del sostegno finanziario pubblico straordinario a favore di una banca in bonis e solvente, come previsto dalla direttiva Brrd sul risanamento e risoluzione delle banche, è quello della richiesta di aiuto da parte dell'istituto. Il Montepaschi, fallita l'operazione di mercato, richiederà oggi formalmente l'intervento dello Stato con ricapitalizzazione precauzionale

LA LIQUIDITÀ

Il decreto del Tesoro, che dovrebbe essere varato oggi, prevede un primo intervento immediato con garanzie pubbliche messe a disposizione su prestiti e bond del Monte, per risolvere il problema di liquidità della banca, motivo per il quale la Bce non ha potuto concedere la proroga all'operazione di mercato. Risolto il problema della liquidità, la scadenza del 31 dicembre decade e l'intervento pubblico prende tempi più lunghi

NUOVO PIANO INDUSTRIALE

L'intervento pubblico nel Montepaschi assegna un ruolo al governo in quanto lo Stato diventa principale azionista della banca. Si procederà dunque alla stesura di un nuovo piano industriale, che potrebbe riproporre in parte o totalmente il piano industriale presentato nell'operazione di mercato. La chiusura degli sportelli, il management, i tempi e le modalità di smaltimento delle sofferenze, tutto sarà rivisitato

RICAPITALIZZAZIONE

Il sostegno pubblico come previsto dalla Brrd avverrà con la ricapitalizzazione precauzionale e quindi prevederà - come da regole Ue - il burden sharing cioè le partite spalmate anche su azionisti e sottoscrittori di bond subordinati. Il nuovo piano industriale dovrà ottenere il disco verde della Bce e della Dg competition, quest'ultima sulla compatibilità con le norme sugli aiuti di stato

Il ruolo pubblico. L'insegnamento delle crisi bancarie degli altri Paesi

Perché è giusto che lo Stato intervenga a rafforzare le banche

di Giuseppe Maria Pignataro

È giusto che lo Stato diventi il salvatore di ultima istanza delle banche?

Per rispondere compiutamente al quesito cerchiamo di fissare in primo luogo alcuni principi chiave: lo Stato è il soggetto che in condizioni normali ha maggiore capacità di raccogliere risorse sul mercato del debito per assicurare lo sviluppo e la stabilità di un paese; la capacità di un paese di produrre ricchezza in modo qualitativamente sano e quantitativamente adeguato è l'unica arma in grado di sostenere e di giustificare quel debito.

Su questa "virtù" giocano un ruolo fondamentale tre fattori, determinanti e interdipendenti: la solidità, il dinamismo, la potenza e l'etica del sistema finanziario; l'efficienza, il dinamismo e la competitività del sistema economico - produttivo; la capacità dell'apparato pubblico e istituzionale del sistema politico di creare un ambiente sempre più favorevole ai primi due fattori.

Ora, non può essere più discusso che da tempo c'è un problema specifico nel nostro paese che riguarda uno di questi fattori (la fragilità di alcune banche) sul quale è necessario fare chiarezza senza riserve.

Poniamoci quindi una prima domanda: quali sono i problemi che assillano il nostro sistema bancario? Sono di tre tipi: uno riguarda la qualità del credito che si traduce nell'eccessivo peso dei prestiti deteriorati sul totale dei prestiti (la media europea è al 5,5%, Francia, Germania e Regno Unito sono ampiamente sotto il 5% e l'Italia è al 18%); l'altro riguarda la scarsissima propensione a produrre reddito (l'Italia è al terzo ultimo posto per Roe nell'Ue); il terzo è rappresentato da un modello di sviluppo del business non più adeguato al nuovo scenario di mercato ormai stabilizzato (elevato sviluppo dei canali informatici tecnologici, bassa domanda di credito per investimenti, un mercato immobiliare ipertrofico che deprime il principale fattore di garanzia dei prestiti).

Possiamo allora affermare che il sistema bancario italiano nel suo complesso versa in uno stato di grave difficoltà? La risposta in questo caso non può essere univoca e semplicistica. Infatti, non sono poche le banche che hanno retto egregiamente all'onda d'urto violentissima che ha colpito il nostro paese, ma non sono nemmeno poche le banche che sono in uno stato di evidente affanno e che presentano persistenti difficoltà di risa-

namento senza cospicui aiuti esterni.

A chi è attribuibile la responsabilità di una situazione comunque molto critica e complicata? Verosimilmente nessuno degli attori in campo è esente da responsabilità ed errori, nel contempo è poco utile stilare una graduatoria delle colpe, ma lo scettro va senz'altro consegnato ad un padrone indiscutibile: la seconda recessione del 2012-2013 con la sua potente carica distruttiva che non ha avuto riscontri nelle economie avanzate e che ha sconquassato il sistema economico dell'Italia lasciando cumuli di macerie nell'economia reale per niente facili da rimuovere.

L'INTERDIPENDENZA

Servono politiche economiche pro-attive di sostegno al superamento delle difficoltà diffuse di macro e microeconomia

LA POSTILLA

A prescindere dai tempi in cui avviene l'intervento statale, deve agire efficacemente su quella «virtù» che giustifica il debito

In questo contesto, le regole europee che hanno introdotto il bail-in sono utili a risolvere i problemi del nostro sistema bancario? Non lo sono affatto! Anzi, nate per spezzare il legame tra crisi bancarie e crisi dei debiti sovrani (verificatosi in altri paesi), all'atto pratico generano instabilità e possono diventare una sciagura se inducono i risparmiatori a trovare rifugio in un numero ristretto di banche, lasciando tutte quelle meno attrezzate in balia delle correnti emotive provocate dai sospetti di fragilità contagiosa.

Allo stato attuale pertanto la domanda cruciale che si pone è: come si esce da questa situazione? In proposito c'è un dato incontrovertibile di cui tenere conto. Far fallire in modo disordinato le banche può rivelarsi molto più oneroso del costo di un loro salvataggio, il loro default può produrre infatti un effetto valanga sul sistema economico-finanziario minando la stabilità di un paese. Peraltro non bastano gli aumenti di capitale, pubblici o privati che siano, per mettersi alle spalle tutti i problemi.

Sul piano aziendale è necessario che ogni banca bisognosa di aiuti elabori prima un piano or-

ganico di risanamento e di riequilibrio di medio termine, credibile e fondato su tre assi fondamentali: la revisione profonda del modello di business basata su una diversificazione sufficientemente ampia della generazione dei ricavi; la capacità solida di produrre attivi di elevata qualità e di buon rendimento per evitare gli errori gestionali e le degenerazioni del passato; la capacità di governare in modo più efficiente ed elastico la struttura dei costi.

Sul piano pubblico la stretta interdipendenza funzionale tra sistema finanziario e sistema economico - produttivo richiede politiche economiche pro-attive di sostegno al superamento delle difficoltà diffuse di macro e microeconomia.

Quelle di macro devono tendere a far ritrovare un tasso di crescita di vero spessore, senza il quale nessun settore bancario in affanno al mondo può ritrovare pieno equilibrio e solidità, e a contenere credibilmente la vulnerabilità del paese (debito pubblico). Quelle micro, in fasi di alta percezione del rischio, devono riuscire a rendere più fluido il motore del credito attraverso idonee garanzie pubbliche concesse all'area nevralgica della nostra economia (Le Pmi), a far ritornare dinamico il mercato immobiliare in ogni settore (residenziale, commerciale, industriale) con incisivi incentivi fiscali, e a facilitare in modo davvero efficace il recupero dei crediti in sofferenza così come avviene nei paesi più evoluti.

Se si prescinde da questo lavoro collettivo nessun apporto di capitale potrà essere risolutivo, trattandosi sostanzialmente di una copertura della somma dei risultati negativi rivenienti dal passato che non rimuove le sorgenti che li hanno generati.

In definitiva oggi, far diventare lo Stato il salvatore di ultima istanza aumentando il suo gravoso debito, così come previsto anche dalle nuove norme europee sui salvataggi bancari, è la peggiore delle soluzioni; fatta eccezione per tutte le altre. Mentre, in un contesto di crisi bancarie diffuse e acute, la via migliore è quella scelta da tutti i più grandi paesi dell'economia avanzata (tranne il nostro) subito dopo le crisi del 2008 e del 2010-2011: fare diventare lo Stato, a determinate condizioni, il salvatore di prima istanza.

In entrambi i casi è comunque necessario aggiungere una postilla: «Purché sia in grado di saper intervenire efficacemente su quella «virtù» che giustifica il debito».

giuseppemariapignataro57@gmail.com

ROE 11,1%

CET1 26,8%

MASSE 32,6 MLD

La forza dei nostri numeri.
La tranquillità dei vostri investimenti.

CET1 (Common Equity Tier 1) Indice di solidità bancaria che rappresenta il rapporto tra il capitale ordinario di un istituto e le sue attività ponderate per il rischio.

MASSE Riferite alle masse della clientela diretta, in delega dal Gruppo e di Aletti Fiduciaria.

ROE (Return on Common Equity) Indice della redditività netta del capitale.

BANCA ALETTI

PRIVATE BANKING | INVESTMENT BANKING | WEALTH MANAGEMENT | INVESTMENT SOLUTIONS | ADVISORY | alettibank.it

Fonte: CET1 e ROE bilancio di Banca Aletti al 31/12/2015 - MASSE elaborazioni interne di Banca Aletti al 31/12/2015

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

NATALE SOLIDALE

 **Banco Desio**
Gruppo Banco Desio

 **Banca Popolare di Spoleto**
Gruppo Banco Desio

Il Gruppo Banco Desio vi ringrazia per aver contribuito alla raccolta fondi utile al ripristino e alla messa in sicurezza della scuola primaria e dell'infanzia Istituto Omnicomprensivo De Gasperi - Battaglia di Norcia.

Il vostro sostegno alle popolazioni colpite dai recenti eventi sismici è stato promosso e sensibilmente integrato dal Gruppo Banco Desio.

A tutti voi e alle vostre famiglie i migliori auguri di Buon Natale e un sereno anno nuovo.

 **Banco Desio**

Emergenza terrorismo

LA STRAGE IN GERMANIA

Sorvegliato a Berlino fino a settembre

L'uomo sotto inchiesta delle procura generale: sospettavano che stesse preparando attentati

L'identità

Originario di una città del Paese nordafricano roccaforte del salafismo

Berlino, il killer un tunisino arrivato dall'Italia

L'autore dell'attacco ai mercatini di Natale, Anis Amri, era stato in carcere per 4 anni in Sicilia

Roberta Miraglia

■ Era sotto inchiesta in Nordreno-Vestfalia perché sospettato di preparare un attacco terroristico adesso in tutta l'area Schengen per la strage al mercatino di Natale. La polizia di Berlino lo aveva tenuto sotto sorveglianza da marzo a settembre per i suoi legami con un predicatore salafita, vicino all'Isis, arrestato a novembre insieme ad altri quattro uomini. A inizio anno la procura generale della capitale era stata allertata dall'intelligence: il ragazzo aveva intenzione di commettere un furto per comprare armi automatiche da usare in un attentato. Lo hanno riferito ieri ai media tedeschi gli stessi inquirenti, aggiungendo che non erano però emersi elementi concreti.

Lo scenario peggiore per Angela Merkel e il suo governo, accusato nelle ore successive alla strage di scarsa efficienza, si è materializzato con l'identità e la storia del principale responsabile dei dodici morti e cinquanta feriti falcitati lunedì sera da un Tir tra le bancarelle della Breitscheidplatz. Non solo. L'attentatore da mesi avrebbe dovuto essere deportato nel suo paese dopo il rifiuto di asilo ricevuto a giugno mala procedura è rimasta impigliata tra errori di traduzione e difficoltà della Tunisia a riconoscere Amri come un proprio cittadino.

Il terrorista di Berlino, 24 anni, era approdato nel febbraio 2011 in Italia da immigrato illegale e qui ha trascorso quattro anni in carcere per aver dato fuoco al centro di accoglienza di Lampedusa dove era ospitato. Amri aveva quindi lasciato l'Italia e nel luglio 2015 era entra-

to in Germania, nel Baden-Württemberg, per poi spostarsi in Nordreno-Vestfalia. E, da febbraio 2016, a Berlino. È plausibile che la radicalizzazione del criminale comune, condannato anche in Tunisia per reati contro il patrimonio, sia avvenuta proprio in Germania, ad opera di gruppi radicali salafiti.

La ricostruzione è stata resa possibile dal permesso provvisorio di Amri trovato nella cabina del camion. Di nuovo, dunque, un terrorista è stato identificato grazie ad oc-

GLI SVILUPPI

La polizia tedesca ha messo una taglia di 100mila euro Il sacrificio dell'autista polacco per deviare il camion dalla folla

documenti lasciati sul luogo del delitto così come era accaduto a Parigi dopo l'uccisione di Charlie Hebdo. Il ricercato per i fatti di Berlino, peraltro, nei cinque anni trascorsi in Europa ha avuto diverse finte identità e il suo percorso criminale suscita nuove polemiche sull'efficacia del coordinamento tra autorità. Se ne è avuto un assaggio ieri con la leader del movimento populista Alternativa per la Germania scatenata contro la linea politica di Merkel: «Il tunisino ha molteplici identità - ha twittato Frauke Petry - di quale altra prova abbiamo bisogno per dimostrare la perdita assoluta del controllo della situazione da parte del governo?».

Errori, mancate comunicazioni tra Länder e tra Stati nazionali: a Berlino come a Parigi e Bruxelles si

ripete la debacle dell'intelligence europea non sempre aiutata in maniera efficiente dai paesi di origine dei jihadisti. Neha dato conferma il ministro dell'Interno del Nordreno-Vestfalia, Ralph Jäger, squarciando il velo sui tentativi di rimproverare il jihadista. «A giugno 2016 la sua domanda di asilo è stata rifiutata dall'Ufficio federale per i rifugiati ma non è stato possibile espellerlo perché non aveva documenti di identità in regola» ha spiegato Jäger. Ad agosto era stata quindi avviata la procedura per la preparazione di un documento sostitutivo del passaporto «ma la Tunisia - ha continuato il ministro - ha negato che questa persona fosse un suo cittadino». Fino alla beffa: «I documenti necessari alla deportazione, guarda caso, sono arrivati oggi. Non intendo commentare oltre» ha concluso.

Non è il momento delle polemiche, questo. La Germania ha una priorità: trovare Amri, tanto che la polizia ha chiesto aiuto alla popolazione, offrendo una ricompensa di 100mila euro a chi fornirà informazioni determinanti per l'arresto. Avvertendo: «L'uomo potrebbe essere violento e armato». Ieri in due appartamenti sono stati perquisiti Berlino senza successo.

Adesso in Germania è il momento del lutto e del tributo a Lukasz Urban, l'autista polacco morto da eroe, cercando di impedire al terrorista di investire la folla con il Tir mentre veniva colpito con un coltello. Urban era ancora vivo al momento dello schianto, l'assassino lo avrebbe ucciso con un'arma da fuoco prima di lasciare la cabina e fuggire.



Anti camion. La posa di blocchi di cemento in un mercato natalizio berlinese



Ricercato. Il terrorista tunisino Anis Amri

I profughi in Germania

Numero di richieste di asilo in Germania



FOCUS. DALLO SBARCO A LAMPEDUSA ALL'UCCIARDONE

Quei legami con la filiera logistica dei gruppi jihadisti in Sud Italia

di Ivan Cimmarusti

Dietro quel falso documento d'identità italiano, utilizzato dal presunto attentatore di Berlino Anis Amri, potrebbero celarsi sospetti contatti con gruppi fondamentalisti presenti nel nostro Paese. Cellule in grado di fornire supporto logistico agli immigrati giunti in Italia, come lo stesso tunisino sospettato della strage, sbarcato a Lampedusa nel febbraio 2011.

Gli accertamenti sono coordinati dal sostituto procuratore di Roma Francesco Scavo, che ha delegato gli investigatori dell'antiterrorismo del Ros (Raggruppamento operativo speciale) e della Digos, al fine di ricostruire la permanenza in territorio italiano di Amri. Stando ai riscontri finora svolti, le autorità italiane inserirono nella banca dati Sis, il sistema di informazione Schengen, tutte le informazioni su Anis Amri. Risulta infatti che è stato arrestato il 23 ottobre 2011 per lesioni e l'incendio della struttura d'accoglienza che lo ospitava in Sicilia. È stato detenuto prima nel carcere di Catania, per poi essere trasferito al carcere di Palermo dell'Ucciardone, da dove è uscito nel maggio 2015.

Non si esclude che possa essere stato radicalizzato nel periodo in cui è stato detenuto. Successivamente ha ricevuto un decreto d'espulsione non ottemperato, in quanto la Tunisia non lo ha riconosciuto. Dopo un ulteriore breve periodo in Italia ha raggiunto la Germania, dove si sarebbe legato a un imam. Secondo fonti investigative, il viaggio potrebbe essere stato compiuto sfruttando la rete

logistica organizzata in Italia da gruppi fondamentalisti. Dalle informative investigative dell'Antiterrorismo, infatti, risulta che nelle regioni del sud sono presenti gruppi jihadisti, che si occupano soprattutto di curare la logistica, nonché di fornire passaporti, documenti d'identità e visti d'ingresso nell'area Schengen falsificati e al costo di 300 euro l'uno. Una

UNA VECCHIA CONOSCENZA
Le autorità italiane inserirono nel sistema di informazione Schengen tutti i dati su Anis Amri

PREDISPOSTE PER IL GIUBILEO
Roma, prolungate le misure anti-terrorismo

Le misure anti-terrorismo predisposte per il Giubileo verranno prolungate per garantire la massima attenzione di fronte alla minaccia di attacchi. Lo ha comunicato il ministro dell'Interno, Marco Minniti, durante l'incontro tra governo e gruppi parlamentari tenuto per fare il punto sull'emergenza sicurezza. Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto della Camera, lo ha spiegato uscendo da palazzo Chigi: «Minniti ha detto che il governo ha predisposto la continuazione dell'apparato di sicurezza studiato per il Giubileo». Questi incontri tra governo e gruppi parlamentari, ha aggiunto, «dimostrano che c'è una classe politica attenta a questi gravissimi fatti e un apparato di intelligence che ha in mano la situazione per cercare di ridurre al minimo i rischi».

vera e propria filiera, che ha lo scopo di organizzare i viaggi di probabili fondamentalisti la cui reale identità deve restare segreta. Soggetti che nella maggior parte dei casi devono raggiungere soprattutto Belgio, Olanda, Norvegia e Germania.

«Non rinunceremo al nostro modo di vivere, non ignoriamo i rischi, difendiamo la sicurezza ma bisogna investire nella qualità del nostro modo di vivere», ha commentato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, che ieri ha partecipato al tavolo sicurezza con forze politiche di maggioranza e minoranza a Palazzo Chigi. Di certo c'è che «il rischio terroristico in Italia è alto al pari degli altri paesi», ha commentato il presidente del Copasir Giacomo Stucchi, al termine dell'audizione di Alberto Manenti, direttore dell'Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna). Stucchi ha sottolineato l'esigenza di «porre adeguata attenzione ai luoghi pubblici».

Da Roma a Milano prefetti e questori stanno attuando le misure decise al Viminale durante la riunione del Comitato di analisi strategica antiterrorismo convocata dal ministro dell'Interno, Marco Minniti. A Roma saranno potenziati i controlli sull'ingresso di tir in città e rimodulati i servizi del Giubileo, con il presidio di una serie di obiettivi, soprattutto i centri commerciali e i mercati dove ci sarà una maggiore presenza di persone. A Milano, invece, sono stati individuati dieci punti di presidio nelle aree più frequentate: asse San Babila - Piazza Duomo - Castello Sforzesco, piazza Gae Aulenti e Darsena.

LA MECCANICA DELLA BELLEZZA.

Info 02.72002820

Extra-fort
GRANDE TAILLE

E
EBERHARD & CO.
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1857
www.eberhard-co-watches.ch

Le linee eleganti e armoniose di Extra-fort Grande Taille rivelano una cassa in acciaio di 41 mm che custodisce un movimento cronografo meccanico a carica automatica. Impermeabile a 50 m. Vetro zaffiro antiriflesso. Disponibile con cinturino in alligatore o bracciale "Chalin" in acciaio.

L'ANALISI

Roberto Bongiorno

La jihad e il fianco scoperto dell'Europa

► Continua da pagina 1

La Tunisia, il Paese arabo conosciuto come il più "laico", è il solo ad essere uscito dalle rivolte popolari del 2011 con un credibile processo di transizione democratica, vanta anche un triste primato: è il Paese che ha fornito più combattenti all'Isis. Sono infatti più di 4mila i tunisini, perlopiù giovani, ad essere partiti per Siria e Iraq.

Il pericolo che si annida sulla sponda sud del Mediterraneo, a poche centinaia di chilometri dalle coste italiane, è reale. Perché diversi giovani radicalizzati si trovano in Europa. Poco importa che abbiano combattuto in Siria, oppure siano lupi solitari adescati via internet. I sanguinosi attentati terroristici contro gli stranieri avvenuti prima al museo del Bardo di Tunisi, nel marzo del 2015, e poi sulla spiaggia di Sousse, tre mesi dopo, hanno confermato la deriva salafita che ha investito parte della società tunisina.

Al pari di Francia e Regno Unito, la Germania è uno dei paesi europei più esposti. Le autorità tedesche ritengono che dal 2012 almeno 800 persone, in buona parte di cittadinanza tedesca, siano partiti per Siria e Iraq. Di queste - ed è il dato che più preoccupa - più di 250 sarebbero rientrate in Germania.

Anis Amri, questo sarebbe il nome del 24enne ricercato dalla polizia di tutta Europa, proveniva dal Governatorato di Kairouan, l'antica città tunisina nota per essere una roccaforte del salafismo nordafricano. Il luogo da cui proveniva anche il giovane attentatore di Sousse. E secondo le prime indiscrezioni potrebbe essere legato proprio alla cellula salafita che organizzò l'attacco sulla spiaggia, dove morirono sotto i colpi di khalasnikov 38 persone, la maggior parte turisti europei.

Per quanto non sembra finora che Amri abbia combattuto in Siria, il suo profilo ricalca quello di altri nordafricani radicalizzati in circolazione per l'Europa. È una storia come altre, dove l'emarginazione sociale, i precedenti per criminalità - Amri aveva scontato quattro anni di detenzione in Italia e aveva altri precedenti penali - e la successiva radicalizzazione, che avviene spesso in Europa, sono un filo conduttore comune a tanti lupi solitari o foreign fighters.

Sempre secondo i media tedeschi Amri potrebbe aver fatto parte proprio del gruppo salafita guidato da Abu Alla, un predicatore, ma anche reclutatore per l'Isis, arrestato in novembre dalle autorità tedesche che agivano tra Bassa Sassonia e Nordreno-Vestfalia.

Le indagini ci diranno se lui è davvero l'uomo che ha effettuato l'attentato di lunedì sera, se era un lupo solitario, oppure aveva legami con l'Isis. Resta il fatto che oggi la minaccia terroristica è forse più alta di prima. Indebolita su fronte interno, l'Isis sta cercando di esportare il terrore in Europa. I Paesi europei devono essere quanto mai vigili. Le rispettive intelligence sono chiamate ad una maggiore collaborazione e condivisione delle informazioni.

Centro-destra. E lancia la Costituente dei cento: «Ma solo dopo il voto con il proporzionale» - «Salvini? A volte parla come un comunista»

Berlusconi: sì solo ai provvedimenti buoni

«Noi siamo al tavolo sulla legge elettorale, poi faremo la grande coalizione alla tedesca»

ROMA
Gentiloni? Meglio di Renzi, più leale ed efficace. La legge elettorale? Sarà proporzionale. Il futuro governo? Frutto di una grande coalizione alla tedesca tra Forza Italia e Pd. E ci sarà anche spazio e tempo per fare la riforma costituzionale... È un Silvio Berlusconi in grandissima forma. Forma fisica al netto dell'età e dei problemi di salute, e soprattutto forma politica. Chiaro che la vittoria del No, come da lui esplicitamente auspicato anche prima del referendum, ha ridato al leader di Forza Italia un'agibilità nuova. Con la prospettiva di un ritorno al proporzionale, l'ex premier non avrebbe neanche più il problema di dover fare l'alleanza con i "lepenisti" di casa nostra, ossia Giorgio Meloni e soprattutto quel Matteo Salvini con cui non si è mai trovato in sintonia. «Il giovane comunista Salvini rimane ancor saldamente ancorato in lui, e molto spesso ha uscite non apprezzabili...», dice durante la presentazione serale dell'ultima fatica letteraria di Bruno Ve-

spia commentando il grido all'"incendio" lanciato dal leader leghista per i contatti tra maggioranza e Forza Italia su Mps e Mediaset. Ma già in giornata, durante la riunione con i gruppi parlamentari azzurri, Berlusconi aveva sottolineato le differenze tra il suo partito e la destra leghista: «A noi deve

SI AL REDDITO CITTADINANZA
«D'accordo con i Cinque stelle sul reddito di cittadinanza». «Gentiloni più leale ed efficace di Renzi, Draghi sarebbe un eccellente premier»

interessare rafforzare le nostre squadre di Fi, non i lepenisti, pensiamo innanzitutto al nostro programma». E aveva aperto al reddito di cittadinanza caldeggiato dai Cinque stelle.

Dunque è il momento dello sostegno indiretto al governo Gentiloni sperando che duri il più possibile, più a lungo di quanto vorrebbe Renzi che punta alle elezioni a giugno. Un sostegno

che si è subito concretizzato ieri con il voto favorevole di Forza Italia al cosiddetto "salva-banche" approvato ieri da Camera e Senato (si vedano le pagine in primo piano). Ma Berlusconi è stato costretto a frenare un po' la grande voglia di apertura al nuovo governo trapelata durante la cerimonia di martedì sera al Quirinale per il tradizionale scambio di auguri tra le alte cariche dello Stato. E durante la riunione con i suoi parlamentari, divisi tra filoleghisti e autonomisti, ha specificato che non si tratta affatto di una riedizione del patto del Nazareno. «Noi siamo un'opposizione responsabile - ha spiegato - voteremo il provvedimento che vanno bene per il Paese, non tutto. Ma come si vede è una frenata che non frena molto. Il governo, sottolinea Berlusconi, «deve andare avanti finché non si fa la legge elettorale». Strategia al momento opposta a quella di Renzi, che vuole evitare ogni "melina" sulla legge elettorale e andare al voto con il sistema che uscirà dalla sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum a fi-

ne gennaio. Ma, oltre Gentiloni, è sempre all'accordo post elettorale con Renzi, una volta fatto resuscitare il sistema proporzionale, che guarda il Cavaliere. Resta il problema di chi guiderà Forza Italia alle elezioni politiche. Certo, con un sistema proporzionale e con la prospettiva di una grande coalizione alla tedesca il problema della premiership non è poi così rilevante. Berlusconi non scopre le carte sul suo futuro, almeno fino a quando non arriverà la sentenza della Corte di Strasburgo nella quale spera per riacquistare il diritto all'eligibilità, ma intanto stoppa l'ipotesi di primarie del centrodestra («senza una legge che ne stabilisca le regole sono una farsa») e immagina una leadership non giovane («in giro ci sono già troppi giovani che aspirano alla premiership ma per governare il Paese non c'è bisogno di un giovane, serve saggezza»). E infine rilancia una sua vecchia suggestione: «Mario Draghi sarebbe un eccellente presidente del Consiglio».



In campo sulla legge elettorale Silvio Berlusconi

LA POSIZIONE DI FI SULLA LEGGE ELETTORALE

Si proporzionale
Berlusconi vuole un sistema proporzionale con una soglia di sbarramento per evitare la frammentazione. E non esclude, nel caso non emerga un vincitore dopo il voto, una grande coalizione alla tedesca

No ai collegi del Mattarella
Berlusconi non vuole i collegi uninominali, convinto che favoriscano la sinistra, più organizzata sul territorio. Inoltre i collegi costringerebbero all'alleanza con la Lega e a sottostare ai diktat di Salvini

Il rilancio del Pd. Il leader avvia la «campagna d'inverno» e mobilita la base in vista delle elezioni di giugno - I dem smentiscono attriti con il Colle sulla data del voto: nessuna divergenza

La strategia di Renzi per votare entro l'estate

Emilia Patta
ROMA
Campagna d'ascolto, rilancio del partito, elezioni entro l'estate. Matteo Renzi rompe il ritiro pontassievole per riunire a Largo del Nazareno i segretari regionali e provinciali del Pd e fissare una road map per le prossime settimane. Una sorta di "campagna d'inverno", con un rafforzamento del partito che culminerà il 21 gennaio nella mobilitazione di tutti i circoli (le vecchie sezioni), il cui sbocco è inevitabilmente la campagna elettorale della prossima primavera. Dopo la mobilitazione dei circoli si terrà a Rimini, il 27 e 28 gennaio, l'assemblea nazionale che riunirà tutti gli amministratori locali e infine, a febbraio, la conferenza programmatica del Pd chiesta anche dalla minoranza interna. Insomma, un programma al cui sbocco è la campagna elettorale. Da fare ten-

endo d'occhio il web, ha sottolineato Renzi nei colloqui di ieri al Nazareno, che è stato uno dei talloni d'Achille della campagna referendaria del Sì.

Renzi - il giorno dopo il discorso di Sergio Mattarella al Quirinale -

RAFFORZARE IL PARTITO
Mobilitazione di tutti i circoli per il 21 gennaio per finire con una conferenza programmatica a febbraio. Nannicini al programma, Fassino agli esteri

non ha insistito sulla questione della data del voto politico, invitando piuttosto tutti i democratici incontrati a concentrarsi sulla mobilitazione del partito sul territorio. Ma nelle scorse ore hanno ribadito il punto per lui prima Graziano

Delrio, presente alla cerimonia del Quirinale, e poi il capogruppo del Pd alla Camera Ettore Rosato, presente all'incontro di Renzi con i segretari dem. «La campagna elettorale sarà veloce, perché abbiamo detto che le elezioni devono essere a breve», taglia corto Rosato. E da Largo del Nazareno si fa notare che l'impegno internazionale del G7 di maggio, che tanto preoccupa gli opinionisti, non è incompatibile con la campagna elettorale per votare a giugno: ci sarebbe comunque il governo Gentiloni a presiedere autorevolmente l'evento. Anzi, si sottolinea, per il Capo dello Stato sarebbe meglio il governo Gentiloni pur con la campagna elettorale in corso che un governo appena insediato, che non avrebbe tempo il modo di studiare accuratamente i dossier internazionali che saranno affrontati durante il G7. Se insomma c'è un'indicazio-

ne che viene dal Colle - è la lettura che si dà nel Pd - è quella di votare a giugno piuttosto che ad aprile. Per il resto, nessun tentativo di trascinare inutilmente una legislatura che per il Pd è agli sgoccioli.

C'è naturalmente il problema della legge elettorale, che come sottolineato dal Capo dello Stato dovrà essere omogenea tra Camera e Senato. Renzi ha rilanciato per il Pd la proposta di tornare al Mattarella, e ieri ha avuto modo tra l'altro di fare il punto al Nazareno con il deputato dem Nicola Nicoletti, che pochi giorni fa ha ripresentato alla Camera il Ddl per reintrodurre il sistema con cui si è votato dal '94 al 2001 basato per il 75% su collegi uninominali e per il 25% sulle liste proporzionali. Ma il Mattarella, vista la prevedibile bocciatura di Fi e del M5s, serve ora a Renzi per piantare la bandiera dem in vista dell'appuntamento

aggregabile fronte del No.

Resta aperta la questione del restyling della segreteria, con l'innesto di personalità politiche autorevoli per lavorare al programma e alla campagna elettorale imminente: ieri Renzi ha incontrato Piero Fassino, che potrebbe trasferire al Nazareno come responsabile esteri del partito, e Tommaso Nannicini, che potrebbe lasciare Palazzo Chigi per avere un ruolo programmatico e di elaborazione al partito anche se resta l'ipotesi di una promozione a viceministro (del Lavoro o dell'Istruzione con delega all'Università). Ad ogni modo le nomine dei sottosegretari del governo Gentiloni, previste inizialmente per questo fine settimana, slittano con buona probabilità dopo Natale. Sul tavolo il nodo di Ala: il premier non vorrebbe un ingresso formale al governo, ma i verdiniani minacciano ritorni nelle commissioni del Senato (Bilancio, Finanze e Affari costituzionali) dove il loro voto è decisivo.

Il caso. Mozione di sfiducia M5S-Si-Lega per le frasi sui giovani - La sinistra dem: via i voucher o la votiamo - Polemica anche sul figlio

Poletti, opposizione all'attacco, il Pd lo difende

Claudio Tucci
ROMA
Non si placa la polemica per le parole sui giovani all'estero pronunciate, e subito corrette, lunedì scorso, dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: le opposizioni, capeggiate da M5S, Lega Nord, Sinistra italiana e alcuni senatori del gruppo misto, hanno presentato a palazzo Madama una mozione di sfiducia nei confronti del titolare del dicastero di Via Veneto (l'M5S ne ha presentata una anche alla Camera); e critiche sono arrivate ieri pure dalla minoranza dem, che, con Roberto Speranza, ha alzato il tiro chiedendo al ministro Poletti un'azione immediata per cancellare i voucher, altrimenti

«sarà sfiducia».

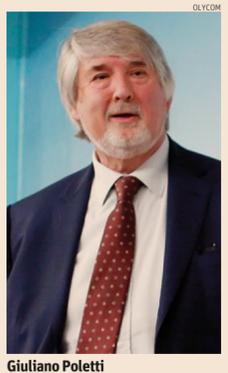
La bufera sul ministro si è allargata anche al figlio, Manuel Poletti, direttore di "Sette Sere", con la Lega Nord che ha annunciato un esposto in procura e alla guardia di Finanza per verificare la regolarità dei contributi pubblici all'editoria concessi al settimanale «con il padre nel ruolo di ministro».

La mozione di sfiducia individuale presentata al Senato sarà oggetto di una riunione dei capigruppo alla riapertura dei lavori (il 10 gennaio) per decidere la calendarizzazione del voto. Il rilievo che viene fatto al titolare del Lavoro è di aver tenuto «un comportamento totalmente inadeguato al suo ruolo, esprimendosi in più di

un'occasione con un linguaggio discutibile e opinioni del tutto inaccettabili».

Dal canto suo, Giuliano Poletti si è difeso immediatamente dopo la "gaffe" su i giovani chiesi all'ontano dall'Italia per cercare un impiego («meglio alcuni non averli più fra i piedi», aveva detto l'esponente di governo) ha chiesto scusa per le parole pronunciate; e ancora ieri prima di rispondere al question time alla Camera ha escluso le proprie dimissioni.

A sostegno del ministro si è espresso il responsabile economico dei dem, Filippo Taddei: «Poletti si è scusato. Per questo è opportuno che continui il suo lavoro perché le risposte ai proble-



Giuliano Poletti

mi dei giovani siano all'altezza delle loro ambizioni». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo Pd alla Camera, Ettore Rosato: «Il ministro del Lavoro ha fatto un errore di comunicazione, e l'ha ammesso. La questione mi sembra risolta così».

Ma all'interno delle forze politiche la bagarre sul ministro Poletti si "sposta" anche sul Jobs act, e in particolare sui voucher, in vista del referendum promosso dalla Cgil per cancellare i "buoni lavoro" (su cui la Consulta esaminerà l'ammissibilità l'1 gennaio, assieme agli altri due questi propositi per reintrodurre la tutela reale nei licenziamenti illegittimi per tutte le aziende sopra i 5 dipendenti e in

LA GIORNATA

GLI AUGURI AI MILITARI NELLE AREE DI CRISI

Mattarella: c'è bisogno di pace, grati per le missioni all'estero

«L'Italia è orgogliosa» dell'impegno delle missioni internazionali e grati ai militari che sono distanti all'estero e che con il loro lavoro «sono al servizio della pace». Il capo dello Stato Sergio Mattarella si è rivolto ieri - con 16 collegamenti con lebasitaliane, dal Centro operativo Interforce della Difesa - ai circa 7000 militari di stanza nelle aree di crisi ringraziandoli tutti coloro che «durante le festività, con il sacrificio di stare lontano da casa, svolgono un compito importante per il prestigio del nostro Paese e per affermare la pace nella comunità internazionale». Il capo dello Stato si è collegato con diverse basi tra cui Herat, Pristi-

VOCI SU POSSIBILI DIMISSIONI DEL DIRETTORE

Piano informazione di Verdelli, alta tensione nel cda della Rai

Alta tensione all'interno del vertice Rai sul piano dell'informazione messo a punto dal direttore dell'Informazione Rai Carlo Verdelli. Il Cda di oggi pomeriggio è dedicato proprio a questo piano anche se non è certo che si arrivi a un voto finale.

Il piano prevede, tra l'altro, il trasferimento del Tg2 a Milano e la costituzione di cinque macroregioni nelle quali accorpate gli attuali Tg regionali. Per esempio, la Sardegna avrebbe un direttore con sede a Torino e la Puglia avrebbe un direttore con se-

IL VIDEO E FOTO SUI SOCIAL

Il Papa esce dal Vaticano per comprare scarpe

In un negozio a fare compere come una persona qualunque: Papa Francesco martedì pomeriggio è uscito da Casa Santa Marta per andare a vedere delle scarpe ortopediche nuove. L'uscita, che doveva essere un momento "privato", ha fatto ieri il giro sui social e il video, con il montaggio delle foto dell'evento, è subito diventato virale. Papa Francesco è uscito con il suo autista dalla Porta del Perugino, quella più vicina alla sua residenza, per spostarsi di alcune centinaia di metri. In una piccola via di Roma in zona Gregorio VII ha visitato una or-

L'ANALISI

Gennaro Sangiuliano

La vera sfida della destra tra disagio e populismi

► Continua da pagina 1

Giuseppe Prezolini, nel suo saggio Intervista sulla Destra, con ironia affermò che fossero trentatré. Il problema storico del centrodestra, in Italia come altrove, è quello di tenere insieme culture politiche differenti e questo appare ancor più difficile in questa epoca in cui la globalizzazione ridefinisce i connotati delle appartenenze politiche.

La reductio ad unum soprattutto fu facile alla fine del Novecento quando le destre, interpreti del modello liberal capitalistico, seppero interpretare il cambiamento e assumere uno spirito riformista, come fu per Margaret Thatcher e Ronald Reagan. La difficoltà di oggi, invece, è fare i conti con una stagione in cui gli schieramenti a destra appaiono divisi fra due anime: le vecchie destre liberal conservatrici di sistema e nuove destre sovraniste a tratti antisistema.

Il centrodestra ma in generale tutti gli attori della politica, oggi sono chiamati a misurarsi con quel fenomeno prima ancora culturale e poi economico e sociale che è il declino dell'Occidente. Lo teorizzò bene Oswald Spengler nel celebre saggio Il tramonto dell'Occidente, prima ancora lo descrisse Nietzsche nella denuncia del nichilismo politico. Le radici della nostra crisi sociale sono culturali, legate a una perdita di identità forte, di spirito comunitario, di visione e di missione.

C'è una parola "malfamata" che affolla le nostre cronache politiche, è quella di "populismo", sinonimo di demagogia politica, anche se Dostoevskij nella commemorazione che fece di Puskin nel 1880 nobilita le virtù del populismo, come capacità di ascoltare chi sta sotto, di percepire le istanze che vengono dal basso.

Il populismo si radica certamente nelle paure e nelle incertezze ma trova forza anche nella distanza del potere, nell'impossibilità che il cittadino comune ha di accedere e nella modalità autoreferenziale in cui le élite si stanno chiudendo. Il dato più evidente è nella fine dell'ascensore sociale che in alcuni casi ripropone nelle nostre società un notabilarato di tipo ottocentesco.

Michael Novak avverte che le società occidentali hanno davanti due sfide: quella economica connessa al mantenimento del benessere e quella sulla tenuta della democrazia interna degli Stati, collegata evidentemente alla prima.

Negli ultimi anni si è palesato il populismo ma si è

manifestato anche un certo disprezzo antipopolare, la presunzione di chi sta sopra che chi sta sotto non debba più concorrere ai processi decisionali. E questi due elementi hanno integrato un mostro a due teste, le due facce del nichilismo occidentale. La critica al populismo e ai suoi eccessi resta sacrosanta ma deve, evidentemente, accompagnarsi alla comprensione delle ragioni radicate del disagio e a una vicinanza con chi trova nella marginalità per effetto della globalizzazione.

Nell'involucro del populismo c'è di tutto: ci sono certamente una buona dose di demagogia, di anacronistico sciovinismo, di paure e pulsioni ma ci sono anche istanze degli esclusi dai dividendi della globalizzazione.

Il successo dell'operazione Fillon in Francia costituisce un fattore di novità, la capacità di presidiare alcune istanze del lepenismo senza per questo cedere al populismo più becero. La stessa cancelliera Merkel, e le avvisaglie si sono viste già nel

L'ESEMPIO FRANCESE
Fillon è stato capace di presidiare alcune istanze del lepenismo senza cedere al populismo più becero

recente congresso che l'ha confermata alla guida della Cdu, ha dovuto fare concessioni all'ala più intransigente del suo partito e ulteriori ne dovrà fare agli alleati bavaresi della Csu. I conservatori britannici che si erano divisi nel referendum su Brexit ora si stanno, a fatica, adattando al deliberato popolare proprio per contenere le spinte populiste.

Il centrodestra italiano, spesso troppo spesso piegato sugli epigoni degli anni Novanta, è chiamato alla stessa sfida, se vuole essere credibile. Avere un'idea di Italia che sfugga al nichilismo del politico moderno ma che non ceda alle peggiori pulsioni della demagogia.

La democrazia costituisce il più elevato risultato della storia dell'Occidente, si è giunti a questa verità storica attraverso secoli di lotta per affermare la sovranità popolare quale dimensione centrale del governo. Qualcuno, invece, crede di poter concepire una democrazia "agnostica", sganciata dalla sovranità popolare che pure è l'essenza stessa dell'idea democratica.

«Il potere pubblico», ribadisce Ortega y Gasset nella Meditazione sull'Europa, non è altro che «l'intervento attivo, energetico dell'opinione pubblica. Se non vi fosse opinione pubblica non ci sarebbe potere pubblico e ancor meno Stato».

La pluralità di idee è ricchezza per la libertà di tutti, chi ha pensato che la democrazia dovesse approdare al pensiero unico ha rischiato di vanificare l'essenza. Avere sempre più di una opzione è il sale della libertà.

CONTI REGIONALI

Bilancio, la Sicilia verso l'esercizio provvisorio

In Sicilia si va verso l'esercizio provvisorio. A dare l'annuncio è stato il governatore Rosario Crocetta che, parlando ieri con i giornalisti all'Ars, ha detto che la norma sull'esercizio provvisorio sarà «approvata domani dalla Giunta». «L'esercizio provvisorio - ha spiegato Crocetta - sarà accompagnato da una serie di norme sui precari: saranno in tutto sette articoli, si riduce dunque della metà, per il momento quanto previsto in finanziaria». Poco prima era stato il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone intervenendo in Aula, per sedare le richieste

delle opposizioni che avevano richiesto una convocazione immediata della conferenza dei capigruppo per fronteggiare il grave ritardo con cui il governo regionale sta procedendo alla presentazione del bilancio regionale: «Ritengo che ormai non si possa non andare all'esercizio provvisorio, indispensabile per esitare la norma che mette in sicurezza il mondo del precariato». Martedì era arrivata agli uffici dell'Ars la mini finanziaria in 17 articoli, con misure per il precariato, i comuni e gli enti di area vasta.

Caos Roma. Cantone segnala alla Procura l'irregolarità nella nomina del fratello dell'ex braccio destro - Interrogata Muraro: di altri le responsabilità su impianti

Anac: Marra in conflitto d'interessi, Raggi sapeva

Cresce il rischio che la sindaca sia indagata per abuso d'ufficio, tensione con i vertici M5S che preparano le contromisure

Ivan Cimarusti
Mara Perone
ROMA

Raffaella Marra, responsabile del Personale del Campidoglio, era in «palese conflitto d'interessi» quando ha partecipato alla nomina di suo fratello Renato, vice comandante della polizia municipale, a capo della direzione Turismo del comune di Roma. La sindaca Virginia Raggi lo sapeva, avendo ammesso di essere a conoscenza del rapporto di parentela tra i due Marra «sin dal giorno dell'insediamento», e «avrebbe dovuto esonerare il dott. Marra da ogni partecipazione, anche se solo "meramente pedesca"», all'atto di nomina del fratello. Arriva dall'Anac di Raffaele Cantone il nuovo colpo a Raggi. Ed è un fendente foriero di guai, politici e giudiziari.

Guai politici perché nel M5S, dalla base ai vertici, la tensione è salita oltre il livello di guardia e la posizione di Raggi, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, viene da più ritenuta «insostenibile», vissuta tra rassegnazione e sarcasmo. Anche se Beppe Grillo, ieri, commentando dal blog il video di Raggi isolata durante lo scambio di auguri al Quirinale, ancora la ha difesa evocando la casta: «In mezzo alla quintessenza dei resti della storia d'Italia si aggira il sindaco di Roma capitale. Virginia Raggi non è ignorata complottisti-

camente, ma invisibile: come i cittadini a questo potere sempre più inconsapevole delle sue responsabilità».

Ma i guai sono soprattutto giudiziari, perché la delibera dell'Anac potrebbe celare un nuovo fronte penalmente rilevante per la sindaca, dopo quello sulla nomina di Salvatore Romeo (funzionario del comune) a suo capo segreteria, su cui è già aperto un fascicolo. Raggi potrebbe rischiare una doppia accusa per abuso d'ufficio. Sempre per il «raggio magico», il cerchio dei fedelissimi che le si stringe intorno: Marra, arrestato venerdì scorso insieme all'imprenditore edile Sergio Scarpellini con l'accusa di corruzione per fatti risalenti al 2013, e Romeo, che ieri ha formalmente annunciato di rinunciare all'incarico (come preteso dai vertici M5S sabato). Sostenendo di aver commesso «errori di valutazione» su Marra chiedendo scusa ai romani.

Nelle nove pagine della delibera dell'Anac, frutto del ricorso del sindacato dei dirigenti Direr, si chiarisce che Marra, non astenendosi dalla partecipazione al procedimento di nomina del fratello, ha violato la legge 241/1990, il Dpr 62/2013 e il codice di comportamento dei dipendenti capitolini. «Un comportamento contrario ai doveri d'ufficio» che «è fonte di responsabilità disciplinare», sottolinea l'Anticorruzione.

Che ha trasmesso la sua decisione anche alla procura regionale della Corte dei conti, per presunto danno erariale. A Raggi l'Anac rimprovera un'altra «contraddizione». Dopo l'esposto della Direr, la sindaca aveva provato a «salvare» il suo capo del Personale: in una memoria difensiva firmata dalla responsabile anticorruzione del Campidoglio, si era assunta l'intera responsabilità della nomina di Renato Marra, dalla fase istruttoria alla scelta finale, discrezionale, come prevede la procedura di interpellato inaugurata dalla giunta. Ma la stessa ordinanza con cui sono state effettuate le nomine, il 9 novembre, parla di «istruttoria svolta dalle strutture competenti». Il dipartimento del Personale: Marra.

La delibera dell'Anac è stata notificata alla procura, che ha già un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato sul passaggio di Renato Marra al vertice del Turismo. La posizione di Raggi si complica. La sua consapevolezza del rapporto di parentela tra i due Marra non è un particolare di poco conto: potrebbe nascondere l'intenzione di procurare un vantaggio al fratello del suo ex vice capo di gabinetto. Nel procedimento sono state acquisite alcune intercettazioni dello stesso Raffaella Marra, in cui si discute con alcuni interlocutori della nomina di suo fratello al Tur-

simo. Telefonate captate nel fascicolo sulla corruzione.

Ieri sera, intanto, a essere ascoltata al lungo dai pm è stata l'ex assessora all'Ambiente Paola Muraro, indagata per violazioni del Codice ambientale quando era consulente Ama. Muraro si è difesa affermando che la responsabilità della gestione degli impianti Tmb era di altri soggetti, nominati dall'ex Dg di Ama, Alessandro Filippi. Ma i pm hanno avviato indagini sul periodo precedente al restyling societario avviato da Filippi per verificare la correttezza dell'operato dell'ex assessora.

Ma è all'eventuale avviso di garanzia a Raggi che si guarda con crescente timore in casa Cinque Stelle. Se arrivasse, la richiesta di dimissioni è considerata da fonti parlamentari la più probabile. Ma il contratto firmato tra la sindaca e il Movimento prevede le dimissioni solo in caso di condanna di primo grado oppure se, «in seguito a fatti penalmente rilevanti» si viene iscritti nel registro degli indagati «a maggioranza degli iscritti al M5S mediante votazione in rete decisa tale soluzione nel superiore interesse della preservazione dell'integrità del Movimento». Tra Genova e Milano, sulla soluzione più drastica: togliere il simbolo, se la sindaca dovesse resistere e trovare altre maggioranze.



Nella bufera La sindaca di Roma Virginia Raggi, nel mirino dell'Autorità anticorruzione di Cantone

Dopo la bocciatura. L'assessore Mazzillo: «Rispetteremo la scadenza del 28 febbraio»

Bilancio, corsa contro il tempo

Un emendamento della giunta da presentare in commissione Bilancio. Oppure il riavvio del nostro completamente dall'inizio. Sono queste le due ipotesi su cui sta ragionando la giunta Raggi per rimediare alla clamorosa bocciatura del bilancio di previsione da parte dell'Oref, l'organo di revisione economico-finanziaria del comune. In ogni caso, l'amministrazione si dice convinta di poter riuscire a rispettare la scadenza di legge del 28 febbraio accogliendo i rilievi dei revisori. «Chi parla o scrive di commissariamento o di

fallimento del Comune di Roma non ha idea di cosa dice», ha attaccato ieri l'assessore al Bilancio Andrea Mazzillo. «Abbiamo portato il bilancio preventivo in giunta con largo anticipo, perché volevamo fosse approvato entro specifici termini per non danneggiare ancora una volta i romani. Non possono sempre essere i cittadini a pagare». «Siamo già al lavoro - ha aggiunto - e non ci fermeremo neppure a Natale e a Capodanno».

La giunta prova a lanciare segnali di attività: l'assessore alle Partecipate Massimo Colombari ha preso possesso delle funzioni di coordinamento della macchina amministrativa comunale, come chiesto da Beppe Grillo. E ha di nuovo ricordato il gruppo di lavoro sulle società di Roma Capitale. Ma le polemiche sul severo parere dell'Oref sono continuate anche ieri. Con l'Osservatore Romano, il quotidiano della Santa Sede, che ha messo in guardia: «Il rischio è quello di entrare in una gestione provvisoria, con forti limitazioni alle capacità di spesa da parte dell'amministrazione».

Milano. Il sindaco torna dopo l'autosospensione

Sala parla al Consiglio Le critiche: «Chiarisca meglio sull'inchiesta»

Sara Monaci
MILANO

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala è ufficialmente tornato in Comune, dove ha parlato ieri davanti ai consiglieri di maggioranza e opposizione per spiegare le ragioni della sua autosospensione e aggiungere, rispetto a quanto già dichiarato il giorno prima via Facebook, qualche elemento in più rispetto all'inchiesta che lo vede indagato per falso ideologico e materiale, commesso per gli inquirenti durante la gara per la piastra dei servizi, aggiudicata nel 2012 alla società Mantovani (per un ribasso d'asta del 42%). Le accuse nei suoi confronti sono di aver retrodatato due documenti per la sostituzione di due membri di commissione (dal 30 al 17 maggio 2012).

Sala ha di nuovo spiegato la scelta dell'autosospensione - strumento giuridicamente inesistente -, motivandolo come una scelta per garantire dignità e trasparenza. Non ha chiarito meglio i contorni delle accuse, sostenendo che avrebbe «risposto alla Procura generale quando mi chiameranno».

E precisa ancora: «Non posso considerare normale di venire

messo al corrente di una nuova inchiesta dai giornalisti - ha aggiunto - che sono in possesso delle carte prima delle persone interessate. In democrazia serve tutto una magistratura indipendente, amministratori capaci. Se ci sono ruberie è giusto intervenire - ha concluso - Non ho motivo di polemica con la magistratura, né ho motivo di lamentazione per le inchieste di Expo».

Sala è tornato a parlare anche dell'Expo 2015, che lo ha visto prima amministratore delegato e poi commissario unico. «Non si ha idea di quanto ho dovuto combattere per cinque anni per fare di Expo il successo che è stato - ha aggiunto - Spero che in futuro, per chi è abituato a giudicare il lavoro degli altri, ci sia la possibilità di misurarsi nell'arte del fare».

Diverse le reazioni del consiglio comunale. Dal Pd sono arrivate parole di solidarietà e vicinanza, il capogruppo Filippo Barberis ha sottolineato «come il sindaco abbia agito ancora prima di conoscere l'inchiesta».

Dai banchi dell'opposizione invece arrivano le critiche, di segno opposto. La sinistra di Basilio Rizzo si dichiara «insoddisfatta dell'intervento, perché occorre dire la verità su quanto accaduto e non ci si può limitare a dire che risponderà in procura. Non esiste il principio per cui se i fini sono nobili (l'Expo, ndr) i mezzi possono essere anche sbagliati (eventuali illeciti, ndr)». Gianluca Corrado, del Movimento 5 Stelle, usando argomenti simili, chiede al sindaco se è «responsabile o no? Ancora il sindaco deve chiarire nel merito».

Dal centrodestra invece le critiche arrivano sotto il profilo politico: «Noi non strumentalizziamo l'inchiesta, siamo garantisti, ma pensiamo che anche la procura non debba vivere il ricatto di un'autosospensione. Politica e magistratura sono due poteri indipendenti e diversi».

L'inchiesta intanto prosegue e non è ancora chiaro cosa accadrà. La procura generale ha sfilato alla procura della Repubblica le indagini: quest'ultima voleva archivarle perché non ravvisava il dolo, ma la procura generale le ha avocate a sé. Il procuratore Felice Isnardi ha intanto chiesto un prolungamento dell'attività di indagini per altri 6 mesi, ma il gip deve decidere se concederle o meno (si saprà a inizio gennaio). Inoltre, se anche il prolungamento non ci sarà, la procura potrebbe comunque chiedere un rinvio a giudizio.

DOPO LE ACCUSE DI TANGENTI

Gli azionisti di Fiera Milano pronti ad agire

Incontri politici dopo le novità emerse nell'inchiesta sulla Noland e sulla controllante Fiera Milano. I pm hanno chiesto il commissariamento anche della capogruppo per l'ipotesi di corruzione, mentre due mesi fa le indagini avevano portato a svelare un presunto sistema di infiltrazioni mafiose Noland, già commissariata. E così ieri il presidente del primo azionista Fondazione Fiera Milano, Giovanni Gorno Tempini, si è incontrato con il governatore lombardo Maroni. Il giorno prima si era già visto ufficialmente con il sindaco di Milano Sala. I rappresentanti principali dell'ente si stanno interrogando dunque su cosa fare (azioni contro il vecchio cda? Altri possibili interventi?). Intanto dalle intercettazioni emerge che Giuseppe Nastasi, in carcere per infiltrazioni mafiose, avrebbe controllato «centri di potere» in alcuni settori di Fiera Milano, attraverso impiegati. Si parla anche di 200 mila euro di fatture false al mese. (S.M.)

città2a
Persone, energia, ambiente,
nuove tecnologie per disegnare il futuro.
Siamo parte del tuo mondo, ogni giorno.
Perché la tua città è la nostra città.

a2a
PRESENTE NEL FUTURO
a2a.eu

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Tempi stretti per un riscatto del M5S «di governo»

Il caso di Roma non vale il detto: meglio tardi che mai. A fronte di una situazione che da molti mesi rivela debolezze e opacità il Movimento Cinque Stelle ha sbagliato a non prendere di petto la situazione. Si può capire che si sia fatto condizionare dalla paura del "ma così viene giù tutto" e magari dal sostegno di quella parte di opinion maker che avendo scommesso sulla novità del grillismo non si arrende alla constatazione di aver trasformato in fatti le sue aspirazioni al cambiamento radicale.

Siamo un paese in cui l'attesa di un qualche messia che mandi a casa una classe dirigente giudicata in maniera troppo sbrigativa tutta inefficiente e corrotta ha già giocato in passato brutti scherzi. Qualcuno ricorderà, tanto per non risalire troppo indietro, quando autorevoli giornalisti inneggiarono alle prime vittorie leghiste in Lombardia come un fatto salutare su cui non si doveva fare gli schizzinosi: anche i "barbari" (questa la definizione dell'epoca) erano stati agenti decisivi per smantellare la decadenza della Roma imperiale.

Sarebbe il caso questa volta di mantenere un po' più di freddezza nel valutare tutte le facce di una complicata situazione. A Roma il M5S si è mostrato inefficiente come "istituzione politica": ha problemi nel selezionare i quadri di vertice e non riesce a controllarli; ha sottovalutato il rischio che correva di dover fare i conti con l'assalto a salire sul suo carro, una volta che si fosse diffusa la sensazione che poteva essere quello vincente.

Alcuni errori sono stati grossolani, perché, tanto per stare all'ultimo caso, non occorre una cattedra di diritto amministrativo per capire che promuovere il fratello del braccio destro del sindaco era operazione da evitare, così come le nomine di personaggi coinvolti con molto discusse gestioni dell'era precedente. Non è stata una prova di capacità politica non avere compreso che una situazione del genere non lasi potevalasciare in essere. Bisognava mostrare di possedere gli strumenti per non consentire che una persona che si rivelava palesemente incapace (senza per altro che fossero chiare fino in fondo le ragioni di quella incapacità) potesse agire senza avere dei referenti politici a cui dover rispondere quotidianamente. Detto così suscita le perplessità degli utopisti, ma è il meccanismo che in ogni istituzione politica impedisce l'anarchia decisionale e le scelte a capocchia (e si vede anche fuori dal M5S cosa questo voglia dire).

Ciò detto, non si può banalmente godere dello sfascio dell'esperienza romana, sia perché avviene sulla pelle di milioni di cittadini, sia perché mette in discussione la capacità del sentimento popolare di produrre delle svolte. Una debacle del grillismo a Roma non giova a nessuno, ma semplicemente al qualunquismo convinto che tanto non c'è salvezza: sono proprio tutti uguali. Poi avremmo semplicemente quelli che sanno "navigare" meglio di questo sodalizio fra politici dilettanti allo sbaraglio e funzionario che pensa di fare il suo nido e il suo comodo sotto ogni bandiera.

A questo punto M5S deve agire davvero da istituzione, mostrando che, costi quel che costi, prende in mano la situazione e commissaria seriamente la situazione rispondendo al mandato a governare che ha ricevuto dai romani. Ha atteso anche troppo, e questa attesa ha generato molti sospetti su chi giovasse su cosa volesse nascondere. Ora deve muoversi con l'umiltà di chi impara dagli errori e riacquistando l'orgoglio che può venire dal farlo, sperdere un consenso popolare che rimane notevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 ALDO COPPOLA Anniversary

ATELIER ALDO COPPOLA

- MILANO
- ROMA
- FIRENZE
- PORTO CERVO
- FORTE DEI MARMI
- MONTE CARLO
- LONDRA
- MOSCA
- KIEV
- ODESSA
- ALMATY
- BAKU
- ABU DHABI

ALDO COPPOLA BY

- BARI
- BERGAMO
- BORGOMANERO
- BRESCIA
- CASERTA
- CATANIA
- CEPRANO
- CERNUSCO S/N
- COMO
- CORTINA D'AMPEZZO
- COURMAYEUR
- COVERCIANO
- CREMA
- FABRIANO
- FROSINONE
- GENOVA
- LATINA
- LODI
- MANTOVA
- MELZO
- MESSINA
- MONTECCHIO
- MONTEFORTE IRPINO
- MONZA
- NAPOLI
- OMEGNA
- PESARO
- PESCARA
- PRESEGLIE
- RAVENNA
- REGGIO EMILIA
- RIMINI
- ROVATO
- SEREGNO
- TAORMINA
- TERAMO
- TIRANO
- TORINO
- TORTONA
- TRAPANI
- TREVIGLIO
- VARESE
- VASTO
- VERONA
- VIMERCATE



Foto: Giovanni Castel

L'ORÉAL
PROFESSIONNEL
PARIS

Info Atelier
+39 02 62499320
aldocoppola.com



INFRASTRUTTURE Il Terzo valico accelera i lavori

Raoul de Forcade > pagina 12



MECCANICA Il mercato italiano dà slancio ai robot

Luca Orlando > pagina 11

Aeroporti. Investimento da 390 milioni di euro - L'area consentirà di accogliere sei milioni di passeggeri in più ogni anno

Nuovo terminal a Fiumicino

Castellucci (Atlantia): puntiamo sui voli extra Schengen, sono i più redditizi

Laura Serafini
L'aeroporto di Fiumicino da ieri pomeriggio alle 17 ha aperto una nuova area di imbarco per i voli extra-Schengen. Una moderna, grande ala, ricavata all'interno del Terminal 3 dedicato ai voli internazionali, realizzata con architetture e materiali all'avanguardia (tracavi d'acciaio e una volta dalla struttura trasparente, ma in grado di garantire la massima efficienza energetica) e impermeabile sul made in Italy, tra marchi del lusso e del food.
La nuova area E, che in passato agli addetti ai lavori era nota come molo C, ha finalmente visto la luce, dopo anni di traversie, legate anche al fallimento delle ditte che avevano vinto le

area, più moderna ed efficiente». Il manager ha tenuto a spiegare il modello originale ideato da Atlantia per lo scalo di Fiumicino. «È il nostro essere differenti - ha spiegato - Non consumiamo territorio, ma ricostruiamo sulle aree dello scalo divenute inefficienti». Di necessità - ovvero l'impossibilità di espandersi su nuovi terreni - si fa virtù sviluppando un modello di crescita dello scalo più sostenibile.

La nuova area, costata complessivamente 390 milioni, si sviluppa su 90 mila metri quadri di nuove superfici, ha 14 gate di imbarco con fingers, 8 gate di imbarco remoti, 40 punti vendita con forte presenza del lusso italiano, 10 punti di ristoro, tre aree lounge e un nuovo sistema di smistamento bagagli. Tra i marchi spiccano anche le società del gruppo Benetton, che controlla Atlantia: il negozio di abbigliamento, ma anche i punti ristoro del gruppo Autogrill (con i marchi Bistrot Fiumicino e Caffè Kimbo). Tutti passati attraverso un competitivo sistema di gare, fanno notare gli addetti ai lavori.

UNA VIA ORIGINALE
Il capo azienda: «È il nostro essere differenti; non consumiamo territorio, ma ricostruiamo sulle aree dello scalo divenute inefficienti»

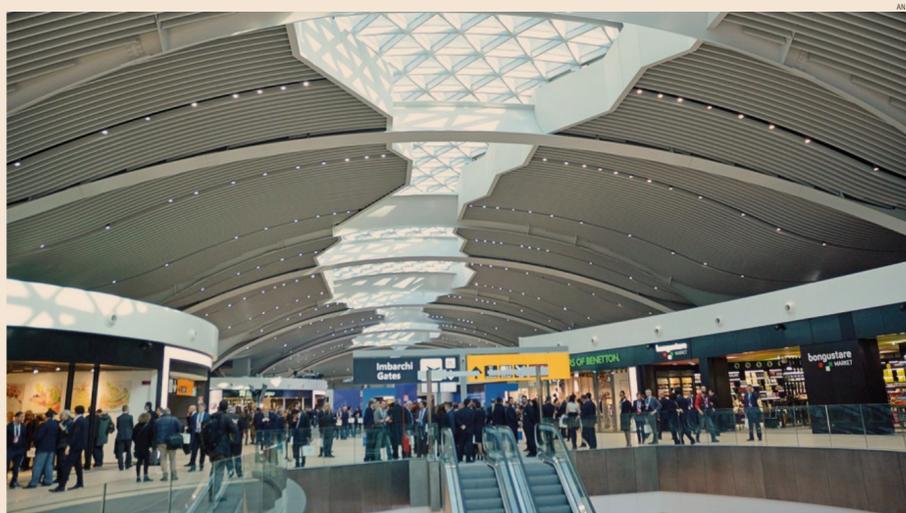
gare d'appalto. L'inaugurazione in grande stile è stata celebrata ieri mattina, alla presenza del premier Paolo Gentiloni e del ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio. E dell'ad di Atlantia, Giovanni Castellucci, che dal momento della fusione di Adr in Atlantia (nel 2013) ha preso la regia diretta dello sviluppo dello scalo e ha impresso un'accelerazione al rilancio e all'esecuzione dei lavori.

«Il traguardo di oggi è importante, ma da domani si ricomincia - ha annunciato Castellucci - Partiamo subito con la nuova sfida, l'ammodernamento dell'area Schengen, con l'abbattimento del Terminal 2 e la ricostruzione di una nuova

Castellucci ha spiegato che i voli extra Schengen sono l'asset sul quale maggiormente punta il gruppo, le rotte lungo raggio che sono più redditizie o portano passeggeri disposti a spendere per il made in Italy. L'obiettivo è incrementare il traffico, oggi pari a 44 milioni di passeggeri, di 6 milioni di passeggeri con la nuova area E. E di arrivare entro il 2021 a quota 58 milioni, con i nuovi investimenti nei terminal T5, T1 e T3. «Entro il 2020 saranno realizzati circa 1,8 miliardi di nuovi investimenti - ha sottolineato il premier Gentiloni - Fiumicino rappresenta la porta di ingresso e il biglietto da visita del paese».

Dal 2013 Adr ha accelerato il ritmo degli investimenti sullo scalo, passando da 130 milioni a 430 milioni nel 2016, con circa un miliardo di risorse spese nel periodo. «Una qualità del servizio sempre più elevata è il vero obiettivo cui dobbiamo tendere», ha detto Castellucci, ricordando come i miglioramenti apportati negli ultimi anni sino passati attraverso l'internalizzazione dei servizi pulizia, la collaborazione con la Polizia di Stato per velocizzare i controlli alle frontiere, con le Ferrovie per garantire maggiori collegamenti con la Capitale, con il comune di Fiumicino per rendere più efficiente la viabilità esterna allo scalo. «Un lavoro di squadra di cui siamo orgogliosi», ha detto il manager.

Il presidente di Enac, Vito Riggio, ha ricordato il complesso percorso che ha portato a sbloccare il contratto di programma, al palo dal 2000, e firmato a fine 2012. «Adr ha cambiato passo da quando è stato sbloccato il contratto di programma - ha detto - Un contributo importante in quella fase l'ha dato l'ex presidente Fabrizio Palenzona». Riggio ha ricordato come Fiumicino sia tra gli aeroporti migliori in Europa per qualità. «I nostri concorrenti sono Istanbul e Madrid - ha aggiunto - Ora siamo al passo con gli aeroporti asiatici anche dal punto di vista estetico, con queste curvature d'acciaio e questa struttura architettonica. L'Italia può farcela».

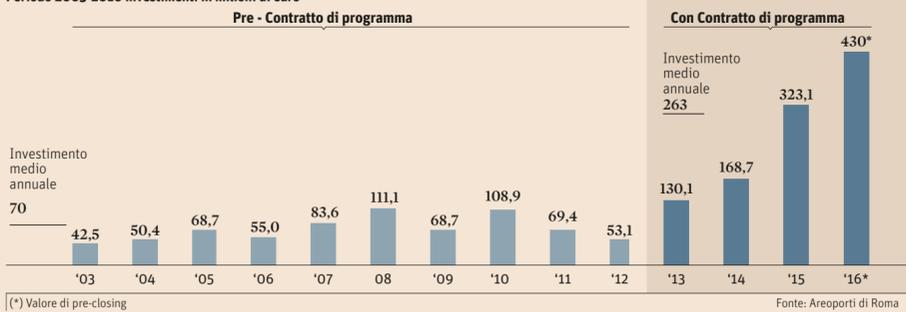


Area d'imbarco internazionale. Gli interni del nuovo molo E del Terminal 3 dell'aeroporto Leonardo da Vinci, a Fiumicino

Fiumicino: in quattro anni forte accelerazione degli investimenti

Con la firma del Contratto di Programma Enac-ADR, è stato possibile riattivare gli investimenti e cambiare in pochi anni il volto dell'aeroporto, rendendolo più attrattivo e competitivo a livello internazionale

Periodo 2003-2016 investimenti in milioni di euro



A MALPENSA E LINATE

Cani e conigli per volare senza paura



Decolla stamattina a Malpensa e Linate la pet therapy in aeroporto. Contro la paura di volare, i viaggiatori degli imbarchi extra Schengen B+Bio del terminal 1 di Milano Malpensa possono usufruire del servizio di assistenza con cani e un coniglio guidati da coadiutori nelle aree superato il checkin. Il servizio è rivolto alle famiglie con bambini in attesa di prendere l'aereo. Idem a Linate: nella Sala Amica la pet therapy sarà dedicata ai passeggeri con mobilità ridotta. A fornire il servizio la Maith Onlus di Otriglio (AI), che ha già lavorato anche al carcere di San Vittore a Milano, e vede coinvolte tre squadre complete secondo le Linee Guida nazionali. Dal 2017 la pet therapy sarà stabilmente nei due scali milanesi.

G.Mi.
24zampe

guidomincioti.blog.ilssole24ore.com

Oggi, il mondo di domani

Oggi il mondo di domani è l'impegno ad agire per un presente responsabile ed un futuro sostenibile. Per Bristol-Myers Squibb significa scoprire, sviluppare e offrire terapie innovative per aiutare i pazienti a sconfiggere malattie gravi. Ma significa anche avere la piena consapevolezza degli obblighi verso la comunità locale e globale, trasformandoli in impegno concreto. Il nostro impegno guarda al futuro e alle realtà più lontane ma inizia nel presente e dai luoghi a noi più vicini. **Oggi per il domani.**

www.bms.it

Bristol-Myers Squibb

L'ANALISI

Giorgio Santilli

La chiave del «modello Atlantia» per il molo E

> Continua da pagina 1

I pilastri fondanti di questo «modello Atlantia» - ricerca di un quadro regolatorio certo con uno scambio chiaro fra investimenti realizzati e aumenti tariffari pagati dalle compagnie, pianificazione con una correlazione stretta fra infrastruttura e servizi forniti al mercato e alla clientela, realizzazione a modello misto fra contractor «interni» in posizione di controllo di costi, progetti e tempi (Pavimental) e appaltatori «esterni» in posizione di esecuzione - raccontano differenze abissali con il confuso e lento mondo dei lavori pubblici.

La firma del contratto di programma con lo Stato - che ha chiuso una fase durata dieci anni senza «contratto» fra gestore e Stato - e l'arrivo in Adr del «gruppo Atlantia», coeso e determinato dopo i successi autostradali che hanno portato anche la crescita degli investimenti e abbattimento del tasso di mortalità, sono i due passaggi decisivi che hanno consentito l'accelerazione dei lavori, passati da un ritmo di 53 milioni nel 2012 ai 130 del 2013, ai 168 del 2014, ai 323 del 2015 e ai 430 circa testimoniati dal preconsuntivo 2016.

Il risultato «fisico» è una struttura aeroportuale compatta e concentrata, con basso consumo di suolo e una visione dello scalo che lavora ricostruendo e crescendo su se stesso. Più una grande attenzione ai servizi per quello che è stato a lungo uno degli scali «maglia nera» in Europa e ora vanta di aver recuperato molto terreno. Non tutto è finito, c'è ancora molto da lavorare, in termini quantitativi e qualitativi, ma il segno di discontinuità si vede.

C'è un altro aspetto del «modello Atlantia» che ha funzionato e che forse consente un passo avanti in più nella conoscenza di cosa sia utile fare quando c'è in ballo la realizzazione di infrastrutture. È un management che sa quello che vuole anche tecnicamente (più ingegneri e meno avvocati) e che persegue con determinazione gli obiettivi. In altre parole, una stazione appaltante «forte» che ha strumenti e visione del proprio lavoro e di un rigoroso cronoprogramma per svolgerlo.

Un elemento da tenere in considerazione anche nella discussione un po' astratta ma molto di attualità sulla riforma degli appalti: quando si parla di requisiti o qualificazione per selezionare drasticamente le decine di migliaia di stazioni appaltanti italiane, tutti questi elementi - a partire dalla formazione del management e del personale - andrebbero attentamente valutati. Se il Paese vuole davvero ricominciare a correre.

ALL'INTERNO

Industria

REPORT DELOITTE

Ex startup volano grazie al digitale

Matteo Meneghello > pagina 13

AEROSPAZIO

Leonardo rilancia sui siti pugliesi

Domenico Palmiotti > pagina 16

Media

LE PREVISIONI UPA

Sassoli: «Crescita per la pubblicità»

Andrea Biondi > pagina 17

PRODUZIONE AUDIOVISIVE

La Simest entra nella Palomar

Marco Mele > pagina 17

Stili&tendenze

MODA DONNA

Cannella sviluppa l'e-commerce

Vera Viola > pagina 17

EUROMONITOR

Turismo, i cinesi spendono di più

Marta Casadei > pagina 17

Lavoro

VERTENZE

Almaviva: garante sarà il Governo

Andrea Biondi > pagina 19

RINNOVI

Tessili, sindacati verso lo sciopero

Cristina Casadei > pagina 19

SU INTERNET

Marche

INDUSTRIA ALIMENTARE

Sabelli fa shopping per aumentare la quota di export



Calabria

ANTICHI MESTIERI

Il pastore cambia volto e piace a donne e giovani

Ferrovie. Il commissario del governo Iolanda Romano: dal 2017 ci sarà un «incremento portentoso» dei cantieri con l'avvio del 4° lotto

Terzo valico, una spinta ai lavori

Al via revisione del progetto per ottimizzare le connessioni verso Genova e Milano

LIGURIA



Raoul de Forcade
GENOVA

«Dal prossimo anno ci sarà un incremento portentoso dei cantieri del terzo valico», con l'avvio del 4° lotto di lavori per l'infrastruttura che porterà anche nuova occupazione. Lo ha spiegato ieri, a Genova, Iolanda Romano, commissario di Governo per la linea ferroviaria del terzo valico dei Giovi, che è la parte terminale a Sud del corridoio Ue Ten-T Reno-Alpi ed è nell'asse Genova-Rotterdam. La Romano ha anche annunciato l'attivazione di una *project review* dell'opera per migliorarne la resa con i terminali di Genova e Savona e i collegamenti verso Milano e Torino.

Il commissario ha relazione ieri sull'opera i soci, riuniti in assemblea, di Transpadana (società composta da Cciaa e confindustria di Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli) e ha sottolineato

che il 2017 sarà «un anno di svolta per l'infrastruttura, grazie all'avvio del 4° quarto lotto di lavori, che è stato approvato in agosto con un finanziamento di 1,63 miliardi». Attualmente, ha proseguito la Romano, che è commissario per l'opera da 10 mesi, «la copertura finanziaria dell'opera, che vale 6,2 miliardi, è al 60%, l'avanzamento dei lavori è al 15% e operano sui cantieri circa 2.600 persone. Con l'avvio del 4° lotto si prevede che arrivino a 4.600. Inoltre questo procederà in contemporanea con i lotti 1°, 2° e 3°, già partiti».

Il commissario ha anche annunciato «in anteprima» di aver avviato «una *project review* del terzo valico, affidata ad Andrea Debernardi, consulente indipendente della

IL PUNTO

Attualmente l'avanzamento complessivo dell'opera è del 15%; confermato l'obiettivo di consegnare l'intera linea entro il 2021

Struttura tecnica di missione del Mit, per migliorare l'opera a monte e a valle, cioè dove si connette a Nord (con le linee in direzione di Alessandria, Torino e Novara) e a Sud (con gli impianti ferroviari dell'area di Genova, con il porto e con la linea per Savona). Insomma, «senza toccare il progetto in atto», si vogliono evitare eventuali intoppi nell'efficienza dell'opera una volta che questa sarà operativa, nel 2021. «Perché il terzo valico funziona anche il sistema intorno. Ad esempio, stiamo operando per non trovare sorprese nei 2021 con i nodi ferroviari di Genova (che va a rilento, colpito anche dalla liquidazione della Ferg, incaricata dell'esecuzione dei lavori, ndr) o con le infrastrutture ferroviarie del porto e del retroporto (in corso di riassetto, ndr). Per questo siamo in continuo contatto con Rfi e l'Autorità di sistema portuale. Pensiamo che il nodo di Genova possa ripartire all'inizio del 2017».

Il commissario ha anche parlato del valico sotto il profilo ambientale. Ricordando che la gran parte dell'opera, una volta terminata, correrà in galleria (37 chilometri su 53), quindi «l'impatto sarà minimo». Tuttavia ha annunciato di avere avviato «una totale riorganizzazione dell'osservatorio ambientale sul terzo valico che avrà sede nella prefettura di Alessandria e al quale prebenderanno parte anche le Arpal e un membro dell'Istituto superiore della sanità». Per quanto riguarda il rischio amianto connesso allo scavo (ora sospeso) a Cravasco (Genova), il commissario ha specificato che «i lavori nella galleria possono riprendere dopo la pausa natalizia perché tutti i dati di monitoraggio ambientale relativi alla aereo dispersione sono molto confortanti». Per Ugo Salerno, consigliere delegato alle infrastrutture di Confindustria Genova, «è stata brillantissima la scelta di nominare un commissario capace di risolvere i conflitti».

Il tracciato del Terzo valico



Laura Di Pillo
ROMA

Il Mezzogiorno torna a crescere. Dopo sette anni di contrazione del Pil, nel 2015 l'economia delle regioni del Sud vede il segno più. Un andamento che, salvo sorprese, sarà confermato per il 2016. E corre più del Nord e del Centro. Ma il mercato del lavoro, seppur migliorato, continua a restare in condizioni ben peggiori rispetto ai livelli pre-crisi.

È il quadro delineato dallo studio della Banca d'Italia sulle Economie regionali elaborato sulla base dei dati Istat diffusi lo scorso 12 dicembre. La situazione che emerge, ha spiegato Paolo Sestito, capo del servizio Struttura Economica di via Nazionale «conferma che la ripresa del 2015 ha coinvolto anche il Mezzogiorno. E anzi - ha aggiunto - la crescita al Sud è più alta che in altre aree del Paese». La crescita del Pil meridionale nel 2015 è stata infatti pari all'1,1% contro il +0,8% del Nord e il +0,3% del Centro. Alla performance economica particolarmente positiva del Mezzogiorno «hanno contribuito - ha evidenziato Sestito - l'annata molto favorevole del comparto agricolo e l'andamento positivo di commercio, pubblici esercizi e trasporti, che hanno beneficiato del buon andamento del turismo internazionale, favorito dalle turbolenze politiche nelle mete turistiche della costa meridionale del Mediterraneo».

Diversa l'intonazione regionale. La ripresa è stata più sostenuta in Abruzzo (+2,6%), Sicilia (+2,1%) e in particolare in Basilicata (+4,1%) dove ha influito la forte espansione delle esportazioni di autoveicoli. Crescita dello 0,9% per Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Per la Sardegna invece (-0,7%) non sono emersi ancora segnali di ripresa. Liguria, Marche e Lazio

(-0,1%) hanno registrato una sostanziale invarianza.

Per quanto riguarda il lavoro, l'indagine Bankitalia, confermando i dati Istat, rileva che nei primi tre trimestri del 2016 l'occupazione è aumentata dell'1,8% nel Mezzogiorno, come l'anno precedente e ha accelerato nel Nord Ovest (1,4%) e Nord Est (1,6%) dove gli occupati erano rimasti costanti nel 2015. L'aumento è stato invece più debole e in leggero rallentamento al Centro (0,5%). Nonostante questa ripresa, avverte Bankitalia, il Mezzogiorno ha però recuperato solo un terzo del numero di occupati persi durante la crisi. In otto anni triplicata al Sud la quota di persone in povertà assoluta

ALLARME LAVORO

Recuperati solo un terzo dei posti di lavoro persi durante la crisi. In otto anni triplicata al Sud la quota di persone in povertà assoluta

Quanto alle imprese, sebbene anch'esse in ripresa, continuano a essere caratterizzate da peggiori condizioni strutturali: dimensione media ulteriormente ridotta, patrimonializzazione più bassa, divario nella produttività del lavoro aumentato nell'industria, mentre si è ridotto nei servizi e nelle costruzioni.

Trasporto combinato strada-ferrovia. Investimenti per oltre 200 milioni negli hub logistici di Milano Smistamento, Brescia e Piacenza

Fs e Hupac alleati per nuovi terminal nel Nord

Marco Morino
MILANO

La regione logistica milanese si sta attrezzando per gestire con successo l'atteso incremento dei volumi di traffico che, grazie all'attivazione commerciale del nuovo tunnel di base del Gottardo, saranno trasferiti dalla strada alla rotaia. Per essere pienamente operativa, la linea ferroviaria transalpina del San Gottardo attende l'ultimazione della galleria di base del Ceneri (2020) e l'adeguamento dell'Italia al progetto con il Terzo valico

dei Giovi Genova-Milano (si veda l'articolo sopra), che permetterà la piena realizzazione del corridoio ad alta velocità Genova-Rotterdam. Intanto il gruppo Ferrovie dello Stato italiano e Hupac, società ferroviaria

STRATEGIA

Serviranno per gestire l'incremento del traffico merci dal tunnel del Gottardo; coinvolto anche il governo svizzero

svizzera specializzata nel trasporto combinato ferrovia-strada, hanno concordato un programma con lo scopo di dotare il Nord Italia di nuovi terminal ferroviari tecnologicamente avanzati e a bassissimo impatto sull'ambiente per gestire l'incremento dei volumi di merce. L'investimento complessivo previsto è di oltre 200 milioni di euro.

I nuovi terminal inseriti in questo programma sono Milano Smistamento, Brescia "La Piccola Velocità" e Piacenza "Le

Mose". I tre terminal dispongono di caratteristiche infrastrutturali in linea con i parametri dei corridoi europei per il traffico merci, ovvero moduli per treni di 750 metri di lunghezza e profilo di 4 metri di altezza. Le aree identificate per la realizzazione di tali terminal sono strategicamente ben posizionate sul territorio sia per i collegamenti ferroviari sia per l'interconnessione con la rete viaria principale.

I terminal di Milano e di Brescia saranno realizzati dalla società Terminal Alp Transit Srl

(Teralp), controllata da Fs Logistica (gruppo Fs) e partecipata da Hupac, mentre il terminal di Piacenza verrà realizzato dalla società Centro Intermodale Spa, controllata da Hupac e partecipata da Fs Logistica.

A regime i terminal di Milano, Brescia e Piacenza permetteranno di gestire un volume di traffico di circa 800 mila unità di trasporto intermodali all'anno, il cui spostamento dalla strada alla ferrovia avrà ricadute positive sull'ambiente e sulla collettività. Tutto questo rientra nella

"cura del ferro" voluta dal ministro Graziano Delrio che ha l'obiettivo, in linea con l'Unione europea, di trasferire entro il 2030 il 30% del traffico merci dalla gomma alla rotaia e il 50% entro il 2050.

La volontà del governo svizzero di contribuire alla realizzazione dei terminal di Milano, Brescia e Piacenza, manifestata ricevendo le richieste di finanziamento inoltrate da Teralp Srl e da Centro Intermodale Spa, evidenzia l'importanza che tali impianti avranno per assicurare un adeguato sfruttamento delle potenzialità offerte dal nuovo tunnel di base del Gottardo.

publione.it

*L'amaro più venduto in Italia nel canale GDO - fonte IRI - Infoscans AT - dic. 2015

Bevi responsabilmente

L'italiano più amato.*

Gustalo a:

-20%

Tanti Auguri

amarodelcapo.it

Vecchio Amaro del Capo
LIQUORE D'ERBE DI CALABRIA

CAFFO
1915 ANTICA DISTILLERIA

Calabria di Gusto Festival del 2016

Macchine utensili. Produzione in crescita del 5% grazie alla ripresa a doppia cifra della domanda nazionale - Rallenta l'export

Robot, uno scatto targato Italia

Carboniero (Ucimu): «Si torna ad investire, da Industria 4.0 ottimismo per il 2017»

Luca Orlando
MILANO

«Se funziona? Direi, ho già in casa i primi ordini con richiesta di certificazione 4.0». Le commesse di Massimo Carboniero, imprenditore delle macchine utensili e presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Sistemi per produrre, sono i primi effetti concreti del piano di incentivazione messo a punto dal governo Renzi per rilanciare gli investimenti in alta tecnologia. Nuovi ordini non certo isolati nel comparto, grazie ad un pacchetto di misure che ha nell'iperammortamento al 250% l'arma più potente e nel settore dei macchinari in senso lato uno dei beneficiari più diretti.

Prospettive che spingono Ucimu a vedere rosa anche per il 2017, con una crescita del 6,9% del consumo interno di impianti in grado di spingere la produzione a 5,7 miliardi di miliardi di euro (+4%), a ridosso del record storico raggiunto nel 2008.

«Dopo tre anni consecutivi di crescita a doppia cifra del mercato interno - spiega Carboniero - nelle previsioni vogliamo mantenere una certa dose di prudenza. Tuttavia, guardandoci intorno e parlando con gli associati, sono convinto che i tassi di crescita della domanda italiana il prossimo anno saranno largamente superiori».

Da tre anni è in effetti questa la principale novità per il settore, il cui perimetro allargato (servizi, utensili, accessori e componentistica) supera gli otto miliardi di euro di fatturato. Il risveglio del mercato nazionale dopo anni di stasi ha portato in soli tre anni al quasi raddoppio del consumo italiano di robot, crescita di cui hanno beneficiato in modo particolare i costruttori nazionali. Il progresso della produzione 2016, arrivata a 5,48 miliardi (+5%) vede come protagonista proprio il mercato interno, con consegne balzate del 20,5%, arrivate a doppiare l'abisso del 2013.

«L'Italia - scandisce Carboniero - è tornata ad investire e nel 2017 per tutte le imprese c'è un'opportunità unica: quella di approfittare del piano per il rinnovamento tecnologico messo a punto dal Governo, un programma di politica industriale, articola-

to e completo. Misure che potranno dare spinta ulteriore ai consumi di macchinari e tecnologie innovative per la digitalizzazione delle fabbriche».

Un pacchetto che da un lato (superammortamento al 140%, Sabatini bis rinfanziata) incentiva in generale il ricambio dei beni strumentali obsoleti, dall'altro (iperammortamento al 250%) favorisce la trasformazione tecnologica e l'interconnessione dei processi, avendo come punto di arrivo la fabbrica "intelligente".

Per massimizzare l'efficacia del piano Ucimu ha pianificato nel 2017 una serie di attività informative e formative, all'interno di un percorso che prevede l'esposizione di casi aziendali concreti di Industria 4.0 e un vademecum realizzato insieme al Mise per esporre alle imprese meccaniche

IL TREND

Balzo a doppia cifra (+20,5%) per le consegne nazionali dei nostri produttori. Il consumo torna ad avvicinarsi al record storico del 2007



Super e iperammortamento

Il superammortamento è la maggiorazione del 40% degli ammortamenti. La misura si applica agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi. Esclusi veicoli e altri mezzi di trasporto a deducibilità parziale. Connesso è anche l'iperammortamento: per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi previsti dalla Legge di Bilancio 2017, il costo di acquisizione è maggiorato del 150%. L'agevolazione riguarda l'acquisto di beni che favoriscono i processi di trasformazione tecnologica e/o digitale in chiave Industria 4.0. Tale agevolazione consente, inoltre, di beneficiare del superammortamento al 140% per i software, prima esclusi in quanto beni immateriali.

smi, perimetro e portata delle agevolazioni.

La crescita a doppia cifra del mercato interno, che alla fine del prossimo anno si posizionerà a ridosso del record storico del 2007, arriva in un momento quanto mai propizio, prendendo idealmente il "testimone" dal business oltreconfine. Storico motore per le macchine utensili che ora mostra qualche affanno. Il 2016 si chiude per l'export con un arretramento del 3,3%, generato anzitutto da una debolezza corale dei Brics. Nei primi nove mesi Brasile e Russia dimezzano gli acquisti di robot e anche la Cina cede quasi il 10%. Altro punto dolente, dopo anni in corsa, è il mercato statunitense, tornato alle spalle della Germania dopo il calo del 9,1% tra gennaio e settembre.

«Stop inevitabile in un anno di elezioni presidenziali - spiega Carboniero - ma già ora, negli ultimi mesi dell'anno, abbiamo visto una netta inversione di rotta, che ci porta ad essere ottimisti per il 2017».

Anno in cui l'export, nelle stime di Ucimu, tornerà a crescere (+1,7%), portandosi a 3,33 miliardi di euro.

Il buon momento del settore è visibile anche nei trend fieristici, con la manifestazione dedicata al comparto "deformazione" a realizzare un balzo del 50% nella prenotazione di spazi, per un evento ospitato in passato a Bologna e che per la prima volta sbarca a FieraMilano. «Risultato importante - spiega il direttore generale di Ucimu Alfredo Mariotti - soprattutto perché avviene a ridosso dell'edizione dello scorso anno, mentre in futuro la scansione sarà biennale».

La rassegna, in programma a maggio, sfrutterà le sinergie con Made in Steel (programmata negli stessi giorni) e sarà seguita ad ottobre da un nuovo appuntamento legato alla mecatronica, alla robotica, in generale a tutte le tecnologie riconducibili ad Industria 4.0

«Che per i giovani - puntualizza Carboniero - rappresenta una grande opportunità: dall'uso esteso e pervasivo della digitalizzazione non vedo rischi per l'occupazione ma soprattutto chance importanti per nuove figure professionali».

Lo scenario

PRODUZIONE E ESPORTAZIONI

Valori in milioni di euro



I PRINCIPALI MERCATI DI SBOCO

Primi nove mesi dell'anno. Migliaia di euro e variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente

Germania	260.352	-1,0
Stati Uniti	247.182	-9,1
Cina	222.205	-9,7
Francia	157.799	+23,6
Polonia	90.026	+3,5
Messico	76.479	+37,1
Spagna	74.515	+8,5
Turchia	63.915	-4,4
Regno Unito	58.013	-33,0
Russia	56.739	-60,0
India	51.286	-18,8

(*) preconsuntivi; (**) previsioni

IL CONSUMO

Valori in milioni di euro



Rep. Ceca	45.977	-15,6
Svizzera	41.592	-2,6
Portogallo	32.322	+133,9
Corea Sud	31.551	+39,8
Paesi Bassi	31.184	+42,5
Austria	30.789	-26,6
Algeria	30.684	+51,0
Brasile	29.327	-47,3
Canada	29.087	+5,0
Altri Paesi	466.038	-5,7
TOTALE EXPORT	2.127.062	-6,5

Fonte: Centro Studi Ucimu-Sistemi per produrre su dati Istat

Ricerca Deloitte. Corrono advertising e consulenza

Le ex start up crescono a tre cifre grazie al digitale

Matteo Meneghella
MILANO

Le aziende del futuro hanno competenze digitali e crescono a grandi passi nella consulenza, nell'advertising e nella creazione di valore aggiunto con i big data, grazie all'ampia ricettività del mercato italiano in questo segmento e nonostante le difficoltà di accesso al credito. Deloitte ha alzato ieri il velo sui campioni italiani della crescita, selezionati dall'annuale ricerca condotta dalla società di consulenza. Nel mercato Emea (top 500) l'Italia appare ancora attardata, con sole 10 aziende in classifica, al dodicesimo posto per peso sul totale (i paesi maggiormente rappresentati sono Francia, Uk, Norvegia, Israele e Svezia). «È comunque un risultato positivo - spiega Alberto Donato, partner Deloitte e responsabile italiano Technology media & telecommunication - dal 2005 al 2009 nessuna azienda italiana è finita in classifica, poi c'è stato un lento recupero, fino al dato di quest'anno, che è il massimo storico».

Il riconoscimento di Deloitte premia le 500 società dell'area Emea a crescita più veloce nel settore tecnologico, da internet alla biotecnologia, dal medicale e scientifico ai computer e hardware. In Europa sono cresciute soprattutto le aziende attive nella produzione di hardware e software. Una distribuzione che non rappresenta però la situazione italiana, dove la crescita maggiore è stata come detto, nel digitale.

Il primato per la crescita, in Italia, è andato a Beintoo (+2,068% il fatturato negli ultimi quattro anni), realtà nata nel 2011 a Milano che oggi opera su scala globale (ha uffici a Londra, New York, Shanghai) nel digital advertising: è in grado di raccogliere dati geocomportamentali degli utenti e integrarli con dati di terza parte, utilizzandoli per indirizzare campagne di mobile advertising mirate. «Durante la fase di start up siamo cresciuti grazie all'apporto di fondi italiani e di uno australiano - spiega il ceo Andrea Campana - Ora siamo usciti da questa fase: da un anno l'Ebit è positivo,

siamo in crescita. Lavoriamo con agenzie che comprano pubblicità, ma anche con clienti diretti: all'estero stiamo per esempio gestendo una campagna per Uber». Al secondo posto Marketing Arena, realtà di consulenza di Rovigo che ha incrementato i ricavi del 1,088 per cento. «Arriveremo a 1,4 milioni nel 2016 - spiega Alberto Casna, uno dei partner - forniamo compe-

LA CLASSIFICA

Italia attardata nella top 500 rispetto al resto dell'Europa ma recupera posizioni nel confronto con gli anni precedenti

tenze digital, oggi lavoriamo con De Longhi, Sasa, Calligaris e altre realtà». Anche Caffèina, di Parma, al terzo posto (+1,083%) vanta un bouquet di clienti di tutto rispetto, che cercano soluzioni per sviluppare una strategia digitale integrata su web. «Lavoriamo con Armani, Hogan, Ubi banca, Genialloyd - spiega il ceo Tiziano Tassi - spesso con progetti di grosso impatto».

Made in Italy digitale

La presenza italiana in classifica

Posizione in classifica	Top 500 Emea
1 Beintoo	45
2 Marketing Arena	90
3 Caffèina	92
4 Afinna One	100
5 Filoblu	103
6 Motork Italia	117
7 Sardex	349
8 Eis	398
9 O1s	455
10 Crestoptics	477

Il caso. La denuncia di Assobiomedica: ci sono 58 mila apparecchiature obsolete

Le macchine sanitarie più vecchie d'Europa

Roberto Turno
ROMA

Le Tac e le risonanze magnetiche, i mammografi e gli angiografi, le Pet e gli apparecchi per la terapia intensiva. Lo Stato risparmia e taglia, cura i conti ma meno la salute e la sicurezza. Col risultato che le apparecchiature decise per esami cruciali, finiscono per ammuffire. Per assenza di investimenti, per il mancato aggiornamento del "parco" delle macchine sanitarie. E così l'Italia è fannalino di coda, con apparecchiature tra le più vecchie in Europa, soprattutto in quella che conta e della quale abbiamo l'ambizione di far parte. Il risultato è eclatante: «In Italia 58 mila apparecchiature sono obsolete», è la denuncia di Assobiomedica, l'associazione che raggruppa i produttori di industrie biomedicali. «Su 100 mila apparecchiature censite - afferma Marco Campione, Ceo di Ge healthcare per l'Europa del Sud, che rappresenta il settore elettromedicale di Assobiomedica - circa il 60% hanno superato la soglia

di adeguatezza tecnologica, con costi di gestione enormi». Una sostituzione graduale, mirata e tarata sulle esigenze e la possibilità di spesa ovviamente, puntando sulle tecnologie di nuova generazione, è naturalmente la prima necessità. Ma non solo perché - non tanto perché - l'impresa del biomedicale ha la sua visione. Il punto di caduta imprescindibile resta infatti quello della sicurezza massima delle cure, della qualità tecnologica il più possibile al top. Ricordando che le "mac-

chine" sanitarie in Italia non sono poche, anzi. Il punto è che sono troppo vecchie, sfruttate, poco performanti.

La vetustà delle apparecchiature biomedicali è ben spiegata da pochi numeri. Il 74% dei mammografi hanno più di 10 anni di vita, così come il 50% dei ventilatori per la terapia intensiva e il 77% dei sistemi radiografici fissi convenzionali. E in Europa? L'Italia, appunto, ha il triste primato dell'ultima (o quasi) della classe. Per dire: in Francia, Danimarca e Sve-

zia tra il 60 e il 70% dell'intero parco di apparecchiature ha fino a 5 anni di età. Mentre in Italia le "macchine giovani" fino a 5 anni d'età, quelle sempre più hi tech dunque, sono sempre meno. Una rarità. Appena il 30% degli angiografi ce la fa. Il che è tutto dire.

Tutto questo, mentre il mercato dei dispositivi medici nel mondo è in crescita e si sta rivelando tra i principali driver della crescita. Tanto che si stima che il settore in tutto il mondo crescerà del 5,2% tra il 2015 e il 2022, per un fatturato

LO SCENARIO

74%

Mammografi di più di 10 anni. Non va molto meglio con i ventilatori per la terapia intensiva - il 50% ha oltre 10 anni - o i sistemi radiografici fissi, la cui quota è del 77%

100 mila

Le apparecchiature censite. Di queste, secondo l'indagine di Assobiomedica, il 60% ha superato la soglia di adeguatezza tecnologica

totale di 530 miliardi di dollari e con gli Usa leader. Mentre in Europa ha toccato i 100 miliardi di euro per il 71% conteso tra Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Spagna. Con l'8% del fatturato 88 miliardi l'anno investito in R&S e il deposito di un brevetto ogni 50 minuti. Un mercato importante anche per l'Italia, con più di 698 mila dipendenti e un tessuto di imprese - come dappertutto - spesso pmi, anche di piccolissime imprese. Solo il mercato pubblico da noi vale 5,71 miliardi (dati 2015, +0,8% sul 2014), secondo il nuovo rapporto del ministero della Salute. «Appena il 5% dei fondi pubblici per la

sanità in un anno, nonostante il valore riconosciuto delle nostre tecnologie» dice Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica.

Ma che fare per favorire il ricambio delle apparecchiature diagnostiche in presenza di risorse pubbliche scarse? Campione lancia qualche proposta: dalle tariffe modulabili alla francese con tariffe di rimborso che penalizzano anche pesantemente il ricorso alle "macchine" vecchie all'iva agevolata come nel Regno Unito. Fino a incentivare la rottamazione. Basterebbe pensarci. E pensare alla salute di tutti.

Eni Station
Un mondo che si muove con te

enistation.com